

FORMARE MINISTRI E MILITARI: IL COLEGIO IMPERIAL DI MADRID AL TEMPO DEGLI ESTUDIOS REALES COME SPAZIO DI CONFRONTO POLITICO (SECOLO XVII)

Flavio Rurale
(Università degli Studi di Udine)
flavio.rurale@uniud.it

RIASUNTO

Negli anni '20 del '600 Filippo IV e il conte-duca d'Olivares decisero di aprire nel *Colegio Imperial* gesuita di Madrid gli *Estudios Reales*: intendevano fornire alla nobiltà spagnola un percorso di formazione attraverso cui prepararsi in vista degli incarichi politico-amministrativi previsti dalla *Monarquía*. Comprendevano insegnamenti quali politica, storia, arte militare, lingue straniere, matematica, astronomia, navigazione e furono subito oggetto di attacco polemico da parte delle altre università spagnole. La ricerca, anche attraverso le vicende biografiche di alcuni docenti che si alternarono sulle cattedre del *Colegio Imperial*, intende soffermarsi sul confronto politico (affermazione dello spirito nazionalistico, discussione attorno alla teoria della *potestas indirecta in temporalibus* del pontefice, restaurazione della monarchia portoghese) che segnò la vita interna dell'istituzione scolastica nei decenni centrali del XVII secolo.

PAROLE CHIAVE: XVII secolo; Olivares; gesuiti; *Estudios Reales*; arte militare.

TRAINING MINISTERS AND SOLDIERS: THE *COLEGIO IMPERIAL* OF MADRID AT THE TIME OF THE *ESTUDIOS REALES* AS A SPACE FOR POLITICAL DEBATE (17TH CENTURY)

ABSTRACT

In the 1620s Philip IV and the Count-Duke of Olivares decided to open the *Estudios Reales* in the Jesuit *Colegio Imperial* in Madrid: they intended to provide the Spanish nobility with a training curriculum through which they could prepare themselves for the political-administrative positions provided by the *Monarquía*. They included such teachings as politics, history, military art, foreign languages, mathematics, astronomy, and were immediately the subject of polemical attack by other Spanish Universities. The research, also through the biographical events of some of the teachers who took turns on the chairs of the *Colegio Imperial*, intends to dwell on the political confrontation (affirmation of the nationalistic spirit, discussion around the theory of *potestas indirecta in temporalibus* of the pontiff, restoration of the Portuguese monarchy) that marked the internal life of this educational institution in the central decades of the 17th century.

KEY WORDS: 17th century; Olivares; Jesuits; *Estudios Reales*; Military Art.

OLTRE LA VOCAZIONE RELIGIOSA: LE PROFESSIONI DEI REGOLARI

Lo sviluppo dei collegi di insegnamento (di ogni ordine e grado), che affiancarono in età moderna gli istituti scolastici superiori e universitari di origine medioevale e rinascimentali facendo loro una agguerrita concorrenza, fino a sostituirli talora anche nel conferimento dei titoli accademici, fu opera in particolare del clero regolare. I cosiddetti ordini insegnanti (i gesuiti su tutti, ma anche barnabiti, somaschi, scolopi) ebbero a disposizione le risorse umane e furono destinatari dei mezzi finanziari (beni mobili e immobili, rendite di vario genere, attività imprenditoriali) necessari per soddisfare le nuove fondazioni e la domanda di formazione che in particolare dal XVI secolo vide protagonisti i ceti mercantili e nobiliari, chiamati a occupare ruoli politico-amministrativi nello spazio cortigiano e nelle strutture statali (tanto in Europa come nei territori americani e asiatici di recente conquista). In questo «mercado pedagógico»¹ i committenti furono papa e imperatore, corti regie e principesche, autorità secolari ed ecclesiastiche, consigli comunali e privati cittadini, coinvolti nella comune aspirazione a formare un'élite politica adeguata ai nuovi compiti di governo o quanto meno a offrire opportunità educative a una parte dei propri sudditi².

Molti di questi collegi furono fin dalle loro origini, oltre che luoghi di formazione, spazi di dibattito teologico, scientifico e politico internazionali. La mobilità del personale docente e degli stessi studenti, insieme con le iniziative periodiche allestite dai missionari di ritorno dall'America o dall'Asia per la raccolta di finanziamenti – a Madrid, presso il *Colegio Imperial* (la sua fondazione risaliva al 1609, per volontà dell'imperatrice Maria d'Austria) si concentravano anche decine di procu-

¹ Adolfo Carrasco Martínez, “Los Estudios Reales del Colegio Imperial de Madrid y otro proyectos educativos de Olivares”, *Cuadernos de investigación histórica*, 26 (2009): 99-121, 100. Per il quadro generale, tanto sulla storia del *Colegio Imperial* e degli *Estudios Reales*, come sul ruolo politico dei gesuiti nei decenni centrali del '600, si è fatto riferimento in particolare a: Antonio Astrain, *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España* (Madrid: Razón y Fe, 1912), vol. V, *Vitelleschi, Carafa, Piccolomini*, ch. VII; José Simon-Díaz, *Historia del Colegio Imperial de Madrid* (Madrid: Consejo superior de Investigaciones científicas-Instituto de estudios madrileños, 1952), tomo I; Aurora Miguel Alonso, *La Biblioteca de los Reales Estudios de San Isidro* (Tesis, Universidad Complutense de Madrid, 1992); José Martínez Millán, “La trasformazione della monarchia hispana alla fine del XVI secolo: dal modello cattolico castigliano al paradigma universale cattolico-romano,” in *gesuiti al tempo di Claudio Acquaviva: strategie politiche, religiose e culturali tra Cinque e Seicento*, ed. Paolo Broglio, Pierre-Antoine Fabre e Antonella Romano (Brescia: Morcelliana, 2007), 19-53; Julián Lozano Navarro, *La Compañía de Jesús y el poder en la España de los Austrias* (Madrid: Catedra 2005), in particolare per i riferimenti ai numerosi personaggi gesuiti coinvolti nell'insegnamento presso gli *Estudios Reales* e nella vita politica a corte; Esther Jiménez Pablo, *La forja de una identidad. La Compañía de Jesús (1540-1640)* (Madrid: Polifemo, 2014); Esther Jiménez Pablo, “Jesuitas y educación: origen y claves de su éxito (siglo XVI)”, *Historia social*, 103 (2022): 153-166. Per una riflessione generale, Flavio Rurale, *Monaci, frati e chierici. Gli Ordini religiosi in età moderna*, (Roma: Carocci, 2008).

² Jonathan Dewald, *La nobiltà europea in età moderna* (Torino: Einaudi 2001; ed. orig. Cambridge 1996), 214.

ratori gesuiti adibiti a questi ruoli gestionali e organizzativi³ – favorì lo scambio di informazioni e il confronto delle opinioni. Studio, ricerca, insegnamento, dispute, conversazioni alimentarono il progresso delle conoscenze e la divulgazione di nuove idee dalle cattedre universitarie, tra i banchi dei colleghi, nelle congregazioni studentesche e in quelle riservate ai più importanti ceti professionali, nelle rappresentazioni accademiche aperte a nobili e gentildonne. Anche temi controversi, come il movimento della Terra, divennero ipotesi plausibili di cui parlare durante le lezioni di matematica e astronomia⁴.

Un ruolo di primo piano in tutto questo, come è noto, lo svolsero i gesuiti. L'ingresso nell'ordine religioso permetteva di fatto carriere professionali variegata (in ambito letterario, storico-archivistico, scientifico-matematico, agrario, finanziario, giuridico). La vocazione era importante, ma in un certo senso scontata: di fatto si entrava nella Compagnia (come del resto in altre congregazioni, soprattutto quelle cinquecentesche dei chierici regolari) anche per le opportunità di carriera e promozione sociale che offrivano, senza dimenticare il fascino prodotto dallo spirito d'avventura rappresentato dai viaggi d'oltremare, verso terre e popolazioni poco note. Fare il proprio ingresso in un noviziato costituiva un trampolino per le più varie professioni, significava porre le basi per avviare carriere come quelle di docente, precettore, letterato, scienziato, storico, pittore, musicista, architetto, esploratore, etnologo, diplomatico, finanche esperto militare, e di economia e gestione aziendale, addirittura medico⁵.

Altri talenti e competenze permettevano una relazione ancora più stretta, se possibile, con i luoghi del potere. Il servizio reso per esempio come predicatore ovvero come consigliere a fianco di uomini di governo (imperatori, re, viceré, governatori,

³ Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI), Fondo gesuitico, 1462 I, *Collegia, Colegio Imperial*, fasc. 46 (1664).

⁴ Jan Karel della Faille, docente presso il Colegio

Imperial tra il 1629 e il 1647, fu autore di un manoscritto in cui proponeva entrambe le ipotesi sul movimento dei pianeti nel sistema solare: "moviéndose y estando quieta la Tierra", Agustín Udías, S.J., "Los libros y manuscritos de los profesores de matemática del Colegio Imperial de Madrid, 1627-1767", *Archivum historicum Societatis Iesu*, 74, (2005): 369-448, 433.

⁵ Per una riflessione sul tema della Chiesa come fattore di mobilità sociale, Fernando Negredo del Cerro, "Noblega obliga. Impronta aristocrática en la predicación cortesana del siglo de oro", in *Espadas de Dios y aliento de la nobleza. El ministerio de la palabra en la España moderna (siglos XVI-XVIII)*, ed. M. Águeda García Garrido, Susana Truchuelo García, Jaume Garau y Alejandra Testino-Zafiroopoulos (Madrid: Editorial Sínderesis, 2020), 19-42, 20, nota 7 e il riferimento a Arturo Morgado García, "La Iglesia como factor de movilidad social: las carreras eclesiásticas en la España del Antiguo Régimen", in *Poder y movilidad social. Cortesanos, religiosos y oligarquía en la Península Ibérica (siglos XV-XIX)*, ed. Francisco Chacón Jiménez y Nuno Monteiro (Madrid: CSIC, 2006); sul sacerdozio come area di origine di «molte professioni divenute in seguito specializzazioni a se stanti» e sulla lunga durata di uno status clericale non ancora identificato tout court con una funzione prettamente sacrale (con una significativa continuità settecentesca attraverso gli interventi volti a fare del clero un vero e proprio funzionario statale), Carlo Fantappiè, "La professionalizzazione del sacerdozio cattolico nell'età moderna", in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, a cura di Egle Becchi e Monica Ferrari (Milano: Franco Angeli, 2009) 39-69: 66-67. Sul coinvolgimento dei regolari, in particolare dei gesuiti, nelle questioni relative all'arte militare, fondamentale il contributo di Denis De Lucca, *Jesuits and Fortifications. The Contribution of the Jesuits to Military Architecture in the Baroque Age* (Leiden-Boston: Brill, 2012).

pontefici, cardinali, vescovi, uomini e donne delle famiglie aristocratiche) – molti religiosi appartenevano a quelle medesime casate a cui poi si rivolgevano, oltre che per esaltarne lo status e le virtù, anche per promuovere la propria carriera – favori sia l’aggregazione clientelare e fazionaria, talora proprio attorno alle loro figure, sia la traduzione delle loro competenze teoriche in altrettante attività e applicazioni pratiche, fossero quest’ultime interventi di politica ecclesiastica e il disbrigo degli affari finanziari, ovvero le innovazioni in ambito ingegneristico e architettonico per la difesa del territorio da attacchi nemici, la tenuta di fortezze militari, o, addirittura, questioni di balistica di armi e cannoni⁶.

E anche quando i gesuiti, soprattutto nel corso del ‘600, non riuscirono più a confermarsi come effettivi protagonisti dell’innovazione e del progresso (si pensi a esempio alla perdita del primato scientifico matematico⁷), ebbero comunque il merito di farsi tramite della trasmissione e divulgazione delle conoscenze della loro epoca entro gli spazi cortigiani e a favore di quei ceti nobiliari non sempre disponibili, in verità, a percorsi di formazione estranei alla loro cultura cavalleresca, eppure chiamati ad avere una preparazione coerente con il loro impiego nelle cariche statali e di corte, tanto istituzionali come informali⁸.

Questa consapevolezza, la necessità di incrociare il sapere teorico-universitario – come componente neppure principale, a ben vedere, delle competenze proprie delle

⁶ Negredo del Cerro, “Nobleza obliga”, 24, parla di predicatori regi come «agentes privilegiados de difusión de opiniones»; cfr. Manuela Águeda García Garrido, “Introducción”, in *Espada se Dios*, 9-18: 9-10, a proposito delle reti sociali create dai predicatori tra i ceti nobiliari, con scambio reciproco di favori in vista della carriera e della promozione; i legami privilegiati con alcune famiglie favorivano la nomina dei predicatori a incarichi migliori e meglio remunerati, confermando la predicazione come via di promozione sociale; cfr. De Lucca, *Jesuits and Fortifications*, 132-164. Guido Mongini, “I rischi dei nuovi mondi. Tra “nova scienza” e missioni in Oriente: ambiguità e conflitti della vocazione del gesuita Cristoforo Borri”, in *Milano, l’Ambrosiana e la conoscenza dei nuovi mondi (secoli XVII-XVIII)*, a cura di Michela Catto e Gianvittorio Signorotto (Milano: Biblioteca Ambrosiana, 2015), 521-540: il Borri, studioso di scienza e divulgatore, matematico e astronomo, fu protagonista a Macao della difesa della città dall’attacco olandese del 1622; v. inoltre la relazione di Eder Antonio de Jesús Gallegos Ruz, “Fuerzas de la Christianidad: santos y jesuitas en la defensa armada del Mare Pacificum de los Austrias”, presentata al convegno “1622. Essere universali nel mondo cattolico. Monarchie iberiche e papato tra gestione del sacro, santità, pratiche missionarie ed evangelizzazione”, Roma (Biblioteca Casanatense) 30 novembre-2 dicembre 2022: i gesuiti mettono a disposizione cannoni curiosamente battezzati coi nomi di santi e apostoli. Cfr. Antonella Romano, *La Contre-Réforme mathématique. Constitution et diffusion d’une culture mathématique jésuite a la Renaissance (1540-1640)*, (Roma: École Française de Rome, 1999), 473.

⁷ Romano, *La Contre-Réforme mathématique*, 3. Cfr. Víctor Navarro Brotóns, “El Colegio Imperial de Madrid y la Asimilación en la España de la “Revolución Científica” en el campo de las Ciencias Físico-Matemáticas”, in *Actas II Congreso de la Sociedad Española de Historia de las Ciencias: Jaca, 27 de septiembre-1 de octubre, 1982*, ed. Mariano Hormigón Blánquez (Madrid: SEHCYT, 1984), vol. III, 239-240: nel ‘600, in un generale panorama di decadenza delle università spagnole, «el Colegio Imperial fue probablemente la única que [...] mostró un cierto grado de receptividad hacia lo avances producidos por la ‘revolución científica’».

⁸ Sulle “cariche informali”, vero spazio della dialettica politico-clientelare d’antico regime, Bandino Zenobi, *Corti principesche e oligarchie formalizzate come “luoghi del politico” nell’Italia dell’età moderna* (Urbino: QuattroVenti, 1993). Si pensi solo ai religiosi presenti a corte come confessori, teologi, predicatori, istoriografi, membri di juntas ad hoc, “in servitium personae principum”, come “consiglieri intimi” di sovrani e principesse, membri dei consigli regi, ARSI, Epp. Ext., 30, lettera del 25 agosto 1615 del cardinale d’Este.

professionalità altolocate dell'epoca: si pensi anche ai «non letrado offices», di fatto accessibili anche attraverso percorsi formativi o di tirocinio extra-universitari – con il sapere pratico appreso tanto negli apparati dello Stato come nei collegi privilegiati di giudici, notai, ingegneri, architetti⁹, è tutta nel parere di un docente di dottrine politiche dell'università teologica milanese dei gesuiti di Brera (Milano), il padre Corrado Confalonieri, grande estimatore del governo spagnolo in Italia. Negli anni Ottanta del '600, muovendosi con la sua riflessione storico-politica tra Francia, Sacro Romano Impero, imperi ottomano e cinese, scrive:

fingiamo che dall'università di Salamanca, immediatamente e senz'altra pratica che di libri, si spediscano per tutta l'Austria Monarchia giudici straordinari per sindacare e de' magistrati e de' Senati e de' Consigli di stato [...] e di guerra [...] Che direste se un Richelieu et un Mazzarino fossero saliti a' primi ministeri della Francia dal collegio della Sorbona di Parigi senz'altro uso ne' maneggi di giustizia, di guerra, di Stato?¹⁰

Parole che esprimono la consapevolezza di un iter formativo imprescindibile da concrete abilità politico-amministrative apprese sul campo, quelle che oggi definiremmo come esperienze di praticantato. Denis De Lucca non manca di sottolineare: «Jesuit expertise in fortification mathematics was not confined to the classroom, but extended to design consultancy and even active service in the war theatres of Baroque Europe, as well as in the overseas missionary activities of the Order»¹¹.

Pensati per rispondere alla domanda di istruzione dei ceti nobiliari e mercantili dell'Europa cattolica cinquecentesca, i percorsi educativi di collegi e università gesuitiche, al pari di altrettante istituzioni amministrative all'epoca dal clero secolare e regolare o da laici, acquistarono una loro precisa fisionomia dopo decenni di sperimentazione, consolidandosi infine entro un preciso modello teorico (per i gesuiti con la messa a punto della *Ratio studiorum* del 1599) e trovando diffusione in un ventaglio di proposte concrete variamente formulate per venire incontro alle molteplici esigenze della società dell'epoca. Ecco allora l'istituzione di «scolette di campagna», per la verità guardate sovente con disdegno e insofferenza da chi considerava imprescindibile per lo sviluppo della conoscenza la vita di società offerta dai centri cittadini e dagli spazi cortigiani; i collegi urbani di istruzioni secondaria (*studia humanitatis*); i collegi università di arti, filosofia e teologia; i *seminaria nobilium*; più ambiziosi istituti di formazione sul modello delle tre facoltà classiche come fu il caso del «Pacífico Ginnasio» voluto dal duca di Mantova Ferdinando Gonzaga negli anni Venti del '600. L'istituzione mantovana, che una difficile congiuntura fece di fatto naufragare in pochi anni, fu una vera e propria università di teologia, medicina e giurisprudenza, sotto la direzione unica dei gesuiti e prevedeva l'affidamento delle cattedre di medicina e diritto ad altrettanti docenti laici «rubati» ad altri atenei, capaci

⁹ Elena Brambilla, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia (XIII-XVII secolo)*, (Milano: Unicopli, 2005); Richard L. Kagan, *Students and Society in Early Modern Spain* (Baltimore-London: The Johns Hopkins University Press, 1975), 81.

¹⁰ Biblioteca Nazionale di Brera, Ms. AE XIII 32, *La Sapienza de' Cavalieri. La politica*, 262.

¹¹ De Lucca, *Jesuit Fortifications*, xvii.

di rendere ancor più vivace e aperta la discussione accademica. Un istituto, quello mantovano, significativamente citato per le sue caratteristiche nelle carte redatte all'indomani delle proteste sollevate dalle università spagnole contro i nuovi *Estudios Reales* voluti nel 1625 da Filippo IV e dal duca d'Olivares nel collegio di Madrid, proprio per meglio integrare le élite nel sistema imperiale spagnolo: per «dare occupazione decente alla gioventù cortigiana, cosa tanto profittevole per lo stato, in servizio a Dio e del sovrano»¹².

COLEGIO IMPERIAL E ESTUDIOS REALES

I gesuiti non ebbero alcuna difficoltà ad accettare proposte innovative che scardinavano anche il vecchio modello accademico. Certo, potevano nascere discussioni sull'opportunità o meno di avviare progetti audaci, come sarà quello degli *Estudios Reales*. Ma erano assolutamente lontani i padri della Compagnia dalle chiusure pregiudiziali manifestate da altri ordini insegnanti dell'epoca fino a Seicento inoltrato. Essi divennero così il «primo ordine religioso a consacrarsi all'educazione su larga scala»¹³.

La vivacità delle discussioni che le aule di collegi e università di ogni genere favorirono all'inizio dell'età moderna, avviando dibattiti attorno a importanti questioni di interesse pubblico, attraversò dunque anche gli istituti della Compagnia, promuovendo il confronto delle idee tra docenti, docenti e studenti, nonché dispute pubbliche, controversie dottrinali, interventi censori. Oltre alla centralità dell'insegnamento della matematica, a cui si è accennato, fortemente correlato alle esigenze militari – a fine '500 il Collegio Romano, con la presenza di Clavio, rappresentava uno spazio all'avanguardia; nel *Colegio Imperial* nel 1627 insegnava matematica Johann Baptista Cysat, un degno contemporaneo, ha scritto di lui il protestante Rudolf Wolf, di Keplero, Galileo e Cartesio¹⁴ – un altro tema ci pare centrale nei dibattiti dei decenni che dal secondo '500 portano al primo '600, coinvolgendo attorno alle riflessioni teoriche elaborate in precedenza nelle aule proprio del Collegio Romano la discussione di cattolici e protestanti, di scrittori tanto di

¹² ARSI, Fondo gesuitico, 1462 I, *Collegia, Colegio Imperial*, fols. 87, 92. Sul collegio di Mantova: Flavio Rurale, “I gesuiti a Mantova (secoli XVI-XVIII)”, in *Istoria del collegio di Mantova della Compagnia di Gesù scritta dal padre Giuseppe Gorzoni*, parte prima, ed. Antonella Bilotto e Flavio Rurale (Mantova: Gianluigi Arcari, 1997), 13-50; Angelo Piccini, ed., *Istoria del collegio di Mantova della Compagnia di Gesù scritta dal padre Giuseppe Gorzoni*, parte seconda (Mantova: Biblioteca Teresiana, 2019); Paul F. Grendler, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits, 1584-1630* (Baltimore: The John Hopkins University Press, 2009). Sul tema, molto sentito dal duca d' Olivares, dell'integrazione delle élite nobiliari nel sistema imperiale e della loro partecipazione alla gestione della macchina statale, Aurelio Musi, *Filippo IV. El rey Planeta, imperatore malinconico di due mondi tra sfarzo e declino* (Roma: Salerno Editrice, 2021), 141, nota 78, 277-278.

¹³ Romano, *La Contre-Réforme mathématique*, 37; Flavio Rurale, “I gesuiti e le altre congregazioni di chierici regolari”, in *Ite inflammate omnia. Selected Historical Papers from Conferences Held at Loyola and Rome in 2006*, ed. Thomas McCoog, S.I. (Rome, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2010), 183-198; Flavio Rurale, “Lo spazio culturale romano nella formazione di Luigi A. Lanzi”, in *L'Abate Luigi Antonio Lanzi tra filologia classica e letteratura religiosa* (Macersata: Simple, 2009), 43-62.

¹⁴ Ferdinand Strobel, “Cysat, Johann Baptista”, in *DCHJ*, vol. II, 1028: a lui è intitolata una catena montuosa lunare, il Monticuli Cysati.

appartenenza ecclesiastica come laici. Mi riferisco alla svolta bellarminiana della *potestas indirecta in temporalibus*: al pontefice romano veniva riconosciuto un potere di intervento limitato nelle faccende temporali dei principi, dunque non più assoluto come nella tradizione che ancora imperava a Roma nel partito più conservatore o nella Milano spagnola nelle strategie di arcivescovi come Carlo e Federico Borromeo. Quella riflessione teorica sarà all'origine del confronto volto a stabilire il nuovo equilibrio tra gli spazi di intervento dei poteri dello Stato e quelli invece propri della Chiesa: entrambi, Stato e Chiesa, pur sempre attori, è sempre bene ricordarlo, entro un perimetro culturale e ideologico comunque condiviso, quello della comune fede cattolica e dunque del riconoscimento dell'autorità religiosa del papa¹⁵.

Su questo terreno è significativa la richiesta del padre generale Muzio Vitelleschi al padre Francisco Aguado, dal 1632 nuovo confessore dell'Olivares nonché rettore del *Colegio Imperial* negli anni 1639-40 e 1643-45¹⁶. Vitelleschi chiese ad Aguado di favorire a corte la figura di Marco Antonio Menochio (per la carica milanese di questore del magistrato straordinario), figlio del più noto Giacomo. La raccomandazione divenne l'occasione per rinnovare la gratitudine dell'ordine ignaziano verso una figura che aveva contribuito a rafforzare la presenza dei gesuiti a Milano ma che appariva quanto meno controversa nel giudizio dell'autorità episcopale e romana. Giurista famoso, Giacomo Menochio era infatti stato protagonista negli anni '90 del '500, quando era presidente a Milano del Magistrato straordinario, della difesa delle prerogative del governatore spagnolo contro le ingerenze dell'arcivescovo Federico Borromeo in questioni come la coltivazione dei risi, l'annona e il porto d'armi. I giudizi dei gesuiti non sempre collimavano in queste materie, come è noto, con quelli arcivescovili e curiali romani, e infatti Menochio, nonostante la scomunica allora ricevuta, rimase nella loro memoria una persona di riguardo e da omaggiare, mentre da Roma, anche a decenni di distanza, fu considerato l'artefice con altri giuristi europei del primo '600 (a esempio Diego de Covarrubias) di una politica a difesa degli interessi regi contro quelli papali¹⁷. La storia dello sviluppo e dell'affermazione dei poteri regi contro le pretese delle autorità religiose segnerà molti passaggi politici concreti del primo Seicento, nella lunga transizione a forme di separazione sempre più nette e definitive tra le prerogative, in fatto di esercizio del potere, delle due autorità (Stato e Chiesa): separazione di fatto destinata a diventare realtà solo a partire dal XVIII secolo

¹⁵ Franco Motta, *Bellarmino: una teologia politica della Controriforma* (Brescia: Morcelliana, 2005); Flavio Rurale, "Clemente VIII, i gesuiti e la controversia giurisdizionale milanese", in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, ed. Gianvittorio Signorotto e Maria A. Visceglia (Roma: Bulzoni, 1998), 323-366; Flavio Rurale, "L'affetto disordinato verso le patrie": i gesuiti tra ideale universalistico e prassi "nazionalista" nell'Europa del '600", *Librosdelacorte.es*, 24 (2022): 316-346. Con riferimento a uno dei temi del conflitto giurisdizionale, il *recurso de fuerza*, Maria A. Visceglia, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili, religiosi tra due corti* (Roma: Bulzoni, 2010), 175-178, dove si ricordano i dibattiti nell'università di Salamanca favorevoli agli interessi regi al pari delle prese di posizione di alcuni gesuiti del primo Seicento.

¹⁶ Simon-Diaz, *Historia del Colegio Imperial*, 117; Lozano Navarro, *La Compañía de Jesús*, 259.

¹⁷ ARSI, Hispaniae 70, fol. 294r, lettera del generale del gennaio 1634; Rodolfo Savelli, «Il libro giuridico tra mercato, censure e contraffazioni. Su alcune vicende cinque-seicentesche», in *Itinerari in comune. Ricerche di storia del diritto per Vito Piergiovanni* (Milano: Giuffrè, 2011, *Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova*, 88), 187-305; Flavio Rurale, "Volantinare per le vie di Milano: momenti della controversia giurisdizionale di fine Cinquecento", *Cuadernos de Historia*, 49 (2024): in corso di stampa.

ma evidente in nuce nelle controversie giurisdizionali che attraversarono le corti cattoliche cinque-seicentesche.

Educare i ceti nobiliari e gli uomini *de negocios* della monarchia cattolica nella prima età moderna non era pensabile, dunque, se non attraverso il contributo degli ordini regolari e in particolare dei gesuiti. Chi faceva il proprio ingresso nella comunità religiosa, come detto, aveva spesso come obiettivo proprio quello di perseguire specializzazioni in ambito scientifico (in matematica, astronomia, ovviamente teologia), spendibili poi sia nell'insegnamento sia in vere e proprie carriere professionali. In questo caso i gesuiti finivano per occupare funzioni pubbliche importanti attraverso i canali «informali», ma politicamente determinanti, dell'organizzazione cortigiana e quelli istituzionali che li vedevano per esempio protagonisti nei consigli di coscienza, nelle giunte ad hoc, nell'Inquisizione, sulle navi e sui campi di battaglia, come cappellani e soprattutto come consiglieri militari.

Il nuovo istituto educativo da fondarsi a Madrid – gli «*Estudios Reales del Colegio Imperial desta corte*»¹⁸ – pensato da Filippo IV e dal conte duca d'Olivares nel contesto degli entusiasmi sia per la canonizzazione di Ignazio e Saverio (oltre che di Isidoro e Teresa d'Avila, 1622) sia, soprattutto, per le prime vittorie nella Guerra dei Trent'anni, doveva dunque fornire un'adeguata istruzione politico-militare proprio ai recalcitranti nobili spagnoli. Era un tentativo di ampie vedute: si fondava sulla consapevolezza della necessità di superare i vecchi paradigmi educativi propri della società aristocratica, volendo fornire una formazione adeguata a chi ancora pensava che potessero bastare precettori privati o, nel migliore dei casi, lo studio del diritto, peraltro ancora snobbato, per dare risposte alle urgenze di una monarchia imperiale messa a confronto con questioni amministrative, tecnico-scientifiche e militari sempre più complesse.

LE CATTEDRE E GLI INSEGNAMENTI

Se si guarda al prospetto organizzativo e alle materie di insegnamento, il progetto sembrava di fatto anticipare per taluni aspetti i programmi di riforma settecenteschi. Il modello elaborato con il contributo dei gesuiti, posti a direzione del nuovo istituto – centrale fu il ruolo dei padri Fernando de Quirino Salazar, figura esemplare ed emblematica di gesuita di corte (una «monstruosidad en el estado religioso» lo definisce Antonio Astrain), e di Francisco Díaz, esperto per gli aspetti finanziari¹⁹ – non prevedeva, complici anche le immediate proteste delle altre università spagnole (Alcalá, Salamanca e Valladolid), un sistema di gradi e di licenze,

¹⁸ ARSI, Fondo gesuitico, 1462 I, *Collegia, Colegio Imperial*, fasc. 41, fol. 126v.

¹⁹ Simon-Díaz, *Historia del Colegio Imperial*, I, 63; tra i privilegi di cui godette Salazar anche quello della dispensa papale, su petizione del re cattolico, che aggirava il divieto di «ammettere dignità fuori della Compagnia», nella fattispecie quella di arcivescovo di Charcas (oggi Sucre, Bolivia); su di lui Antonio Astrain, *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España* (Madrid: Razón y Fe, 1912), vol. V, *Vitelleschi, Carafa, Piccolomini*, 228, 232: ovviamente Salazar pensava alla rendita non alla residenza; Jiménez Pablo, *La forja*, 341ss, in particolare sul forte impegno istituzionale di Salazar, tra giunte di governo e Inquisizione; ARSI, Hispaniae 82-83, fol. 65r, sempre sul caso Salazar, lettera del dicembre 1638 al padre Joseffo Robledo: Salazar lascia il collegio per andare a vivere in casa di suo fratello senza compagno e il generale si rimette al padre Robledo pregandolo che comunque «tutto sia fatto a beneplacito del re e di Olivares».

ma neppure si limitava a replicare il modello dei *seminaria nobilium*. Dopo la crisi degli anni '90 del '500, i gesuiti tornavano dunque a godere di una rinnovata fiducia nella corte spagnola, riannodando i loro rapporti, come qualificatori, anche con l'Inquisizione, e riuscendo a limitare, anche se solo in parte, il protagonismo degli ordini mendicanti pronti all'ennesima levata di scudi contro l'ordine ignaziano²⁰.

Nel predisporre il piano degli studi i gesuiti rivendicarono la centralità di insegnamenti come la matematica (non uno ma due docenti, il secondo «insegnerà nel pomeriggio geometria, geografia, idrografia, cioè la mappa delle terre e dei mari, isole, porti», in stretta relazione con «l'astronomia, per quanto concerne la navigazione, così come [...] tratterà delle carte esito dei viaggi di scoperta, e dunque del rapporto che terra e mare hanno con il cielo»); l'arte militare («lo studio e la progettazione di macchine, fabbriche, fortificazioni e dei ruoli del *buen capitan y soldados*»); le scienze naturali («per comprendere la parte e la storia degli animali, uccelli e piante, della natura di pietre e minerali»); l'erudizione (utile alla «lettura e interpretazione dei più illustri autori e dei costumi antichi, disponendo il tutto per materie»); l'*historia cronologica* (per «leggere del computo del tempo, della storia universale del mondo e in particolare dei regni, delle province, così divine come umane», certo, uno studio ancora rudimentale quest'ultimo, ma pur sempre inteso come conoscenza del passato: non sarà forse solo il '900 a permetterci di superare la storia cosiddetta *evenementielle?*). Ebbene, con questo curriculum gli *Estudios Reales* prefiguravano un'esperienza quanto meno originale, attenta alle novità dell'epoca e a un sapere – non solo teorico e teologico – che non può non apparire ai nostri occhi affascinante e moderno²¹. Giustamente J. Martínez de la Escalera lo definisce «un proyecto utópico en la sociedad castellana del siglo XVII»²².

Entro una concezione filosofico-politica che ovviamente non rinnegava il ruolo della teologia e la centralità della fede come elementi fondamentali capaci di «aggiutare la ragion di stato con la coscienza»²³ (obiettivo primario della trattatistica politica cinque-seicentesca), il progetto poneva al centro la necessità della formazione scolastica della gioventù destinata a ricoprire ruoli di governo nella monarchia, non disgiunta dalla consapevolezza che una buona educazione dovesse estendersi anche alla «gente comune»²⁴. Non sarebbe stato semplice realizzare questo percorso formativo, convincere i nobili della sua importanza, avere soprattutto disponibili i docenti migliori per attuarlo. E tuttavia si era disposti – aspetto da non sottovalutare – a chiamare scienziati e insegnanti dall'estero se necessario: in effetti, con apertura mentale e lungimiranza Filippo IV e Olivares ribaltavano, per così dire, i sospetti e le chiusure della Spagna di Filippo II (che la Compagnia la voleva tutta spagnola, pura di

²⁰ José. L. Gonzáles Novalín, “Inquisición”, in *DHCJ*, vol. III, 2028-2038: 2033

²¹ ARSI, Fondo gesuitico, 1462 I, *Collegia, Colegio Imperial*, fols. 81ss. Interessanti le riflessioni di Romano, *La Contre-Réforme mathématique*, 3, 360, sullo sviluppo della matematica nei suoi esiti tecnico-scientifici e militari, proprio a inizio '600, evidentemente correlati coi bisogni della navigazione transoceanica e alle richieste di tecnici e ingegneri da parte dei sovrani.

²² J. Martínez de la Escalera, “Colegio Imperial”, *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús (DHCJ)*, (Roma-Madrid: Institutum Historicum SI-Universidad Pontificia Comillas, 2001), vol. I, 844-845.

²³ ARSI, Fondo gesuitico, 1462 I, *Collegia, Colegio Imperial*, fol. 85.

²⁴ José Simon-Díaz, *Historia del Colegio Imperial*, 64. In ARSI, Fondo gesuitico, 1462 I, *Collegia, Colegio Imperial*, ff. 63ss, alcuni memoriali che chiariscono il percorso educativo degli *Estudios Reales* e la necessità di avere a disposizione anche docenti stranieri, fols. 89-90.

sangue, nominando un vicario che la governasse in autonomia dal padre generale, impedendo la mobilità dei suoi membri, subordinandola alla Suprema Inquisizione). La Compagnia di Gesù disponeva di studiosi competenti nelle scienze previste dagli *Estudios Reales* e, nel caso non fossero stati disponibili docenti spagnoli, si sarebbe dato principio al nuovo curriculum «con maestros estrangeros, pues sabemos que los primeros maestros que empearon a leer teologia en Alcalá fueron doctores parisiensis, y lo primeros que dieron principio a la de París fueron religiosos escoces y de otra naciones estrangeras»²⁵. Una preoccupazione e un'apertura a ben vedere, straordinarie nel clima di progressiva «nazionalizzazione» che anche le singole comunità regolari stavano conoscendo. Una consapevolezza molto simile si sarebbe manifestata pochi anni più tardi anche in curia papale: a metà '600 Roma si trovò nella necessità di poter disporre di

nuovi mezzi finanziari per cooptare intellettuali europei (teologi, giuristi) pronti a sostenere, in cambio di favori e lauti stipendi, la dottrina e gli interessi della Chiesa e della fede cattolica, visto che non ci si poteva più affidare per questo compito, così, semplicemente, ai regolari²⁶.

Il cambio di strategia intervenuto dopo l'assoluzione papale di Enrico IV di Francia – un fatto di grande impatto sugli equilibri dell'Europa dell'epoca, con cui si dovettero confrontare i sovrani spagnoli, e che diede agli stessi gesuiti nuove opportunità di affermazione su scala globale – obbligò infatti via via i membri del clero regolare a riconoscersi in fedeltà plurime (dinastiche e «naturali»), vero tratto identificativo del loro agire e operare in ambito cortigiano e motivo di incomprensioni, scontri, espulsioni, vendette. Alla vigilia della istituzione di *Propaganda Fide*, il mito dell'universalismo della Compagnia dovette dunque confrontarsi con fedeltà nazionali, clientelari, famigliari che ne frammentarono i comportamenti, mettendone a rischio l'azione e gli obiettivi: in un contesto, peraltro, in cui Roma stessa conosceva la progressiva perdita di senso, anche simbolico, dell'immagine di «teatro del mondo» e di patria comune che a lungo l'aveva connotata²⁷.

Sulla necessità di dare vita nella capitale del regno, in verità culturalmente secondaria in una Spagna che aveva in altri città, Alcalá e Salamanca su tutte, i propri centri universitari e culturali, a un istituto capace di offrire gli strumenti necessari per dare alla monarchia un ceto dirigente all'altezza dei tempi ci aveva pensato qualche anno prima di quel 1625 il gesuita di origini francesi Claude Clément (1596-1642). Nel tentativo di acquisire la direzione della biblioteca dell'Escorial, di fatto già affidata da Filippo II all'ordine di San Girolamo, Clément aveva indirizzato al re un memoriale dove si affermava «che avendo a disposizione quella biblioteca si potrebbero formare

²⁵ ARSI, Fondo gesuitico, 1462 I, *Collegia, Colegio Imperial*, fol. 90.

²⁶ Flavio Rurale, «*Modo suggerito al signor cardinale Barberino [...] per rispondere alle scritture [...] che ogni giorno si divulgano [...] contro l'autorità del pontefice*». Note a margine», *Cheiron*, 14 (1997), 235-254.

²⁷ Mario Rosa, «Per «Tenere alla futura mutatione volto il pensiero». Corte di Roma e cultura politica nella prima metà del Seicento», in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento. «Teatro» della politica europea*, ed. Gianvittorio Signorotto e Maria A. Visceglia (Roma: Bulzoni, 1998), 13-36; per una riflessione generale sui temi di patria e nazione in ambito spagnolo, Antonio Álvarez-Ossorio Alvariano y Bernardo J. García García, eds., *La Monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España* (Madrid: Fundación Carlos Amberes, 2004).

cinquecento studenti della Compagnia per poi inviarli a conquistare le Indie di Castiglia e Portogallo e le genti di Inghilterra e Germania». L'autore si domandava poi: ma come potevano «i monaci gerolamini [...] farsi carico di una biblioteca monumentale visto che la vocazione del monaco non è insegnare ma piangere sé stesso e il mondo e attendere la seconda venuta di Cristo»? Al contrario, continuava, «i gesuiti furono fondati per insegnare, predicare e confessare; per questa ragione non hanno coro né cosa altra che impedisca questo esercizio»; invece «i monaci gerolamini sono contrari allo studio²⁸. Consapevolezza, va sottolineato, tutta orgogliosamente moderna dell'originalità del proprio ordine, come è noto fin dalle origini proprio per questo fatto oggetto di polemiche, sospetti, biasimi, ma certamente nelle condizioni di rispondere meglio di altri alle urgenze educative dell'epoca. Sfuggì ai gesuiti in quella occasione la direzione auspicata da padre Clément, ma poco dopo, con gli *Estudios Reales*, ebbero a disposizione mezzi ancor più efficaci per offrire al re e alla nobiltà gli strumenti teorici e tecnici per vincere le nuove battaglie culturali, politiche e militari.

L'OPPOSIZIONE DELLE UNIVERSITÀ SPAGNOLE

Filippo IV e Olivares, convinti di trovare in loro i migliori referenti e a loro affidandosi, si trovarono contro il mondo universitario spagnolo e gli altri ordini regolari (domenicani su tutti)²⁹: la scelta caduta sulla Compagnia urtò le gelosie tanto diffuse tra le diverse «religioni» (gelosie pure presenti, in quel clima di competizione generalizzata a difesa dei propri spazi di attività e guadagno, tra precettori e docenti privati, maestri di rione e letterati che non vedevano di buon occhio la concorrenza dei gesuiti)³⁰. Come è noto la nascita della nuova istituzione educativa fu irta di ostacoli: contro i pamphlet e le accuse verso la corte e i gesuiti degli ordini mendicanti responsabili degli insegnamenti di Alcalá, Salamanca e Valladolid il re e Olivares richiesero addirittura l'intervento dell'Inquisizione, che decise il rogo pubblico e solenne delle scritture indirizzate in quell'occasione contro la Compagnia. Si trattava di un cambio di direzione radicale rispetto al secondo '500, ma coerente con quanto era accaduto ad Alcalá nel 1602, quando alcuni docenti gesuiti avevano suscitato scandalo (soprattutto nei palazzi romani) con le loro teorie volte a ridimensionare di fatto l'autorità papale, in particolare la figura di Clemente VIII, pontefice poco incline

²⁸ Martín María Morales, “La parabola della biblioteca”, 28 aprile 2019, <https://archiviopug.org/2019/04/26/la-parabola-della-biblioteca/> (consultato il 30 giugno 2023); padre Clément fu poi professore di retorica presso gli Estudios Reales; ebbe profondi interessi proprio per l'organizzazione bibliotecaria, Miguel Alonso, *La Biblioteca*, 14; Aurora Miguel Alonso y María Asunción Sánchez Manzano, “La Biblioteca de El Escorial según la descripción del P. Claude Clement, S. J.”, in *La ciencia en el Monasterio del Escorial: actas del Simposium, 1/4-IX-1993*, ed. Francisco Javier Campos y Fernández de Sevilla (Madrid: Real Centro Universitario Escorial-María Cristina, 1993), 619-647.

²⁹ «Eran cuestiones de poder académico e influencia social, junto con la rivalidad entre órdenes religiosas, las que motivaron las voces críticas y la activación de una campaña contra el proyecto», Carrasco Martínez, “Los Estudios Reales”, 106.

³⁰ Richard L. Kagan, *Students and Society in Early Modern Spain* (Baltimore-London: The Johns Hopkins University Press, 1975), 50 ss per concorrenza con i maestri stipendiati; cfr. Paul F. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy: Literacy and Learning, 1300-1600* (Baltimore-USA: John Hopkins University Press, 1991).

alla Compagnia e dai gesuiti niente affatto amato³¹. Tra i gesuiti protagonisti dei fatti di Alcalá contestati dal pontefice vi era Luis de Torres (1562-1635), insieme con l'allievo Gaspar de Hurtado, che l'Inquisizione poi di fatto assolse nonostante l'intervento perentorio di Roma, che avrebbe voluto una condanna esemplare di entrambi, visto che le frasi oggetto della censura ponevano in discussione come opinione «di fede» la concreta e legittima successione di Clemente VIII a san Pietro. Non ci furono particolari condanne e la riabilitazione, nonostante le successive preoccupazioni anche del preposito generale Vitelleschi verso i metodi di insegnamento del gesuita, consentì a Torres di occupare nel 1628 la cattedra di morale degli ormai avviati *Estudios Reales*³².

Da inizio '600 si erano moltiplicati i motivi di dissenso soprattutto, come detto, tra gesuiti e domenicani (dai rapporti non sempre facili con la stessa Inquisizione alla controversia sulla grazia, dai conflitti promossi da fazioni cortigiane capeggiate talora proprio da teologi e confessori dei maggiori ordini religiosi alle discussioni accademiche su questioni di fede – alla querelle sulla grazia si aggiunse quella sull'Immacolata Concezione – spesso foriere di novità altrettanto sospette e biasimate)³³. Nulla di realmente nuovo, a ben vedere, emergeva da quei pamphlet polemici, da quell'inacerbirsi di una conflittualità significativamente tutta interna alla Chiesa, tra i diversi ordini religiosi. Si ripeteva quanto già accaduto in altre circostanze (a Roma negli anni '50, a Milano un decennio più tardi, e poi a Parigi a fine '500), quando la fondazione di collegi e case della Compagnia aveva incontrato l'opposizione di una parte della popolazione (dei ceti dirigenti e dei nobili locali), del clero regolare e di quello secolare: a dire, ce ne fosse ancora bisogno, che proprio attorno al ruolo culturale, politico ed economico giocato a corte e in generale nella società nascevano tra i regolari scontri e dissapori, che gran parte delle stesse vicende burrascose che accompagnarono la storia della Compagnia di Gesù ebbero la loro origine e spiegazione anche (forse soprattutto) dentro la conflittualità – diffusa e pervasiva, sul terreno teologico, politico ed economico – tutta interna alla compagine ecclesiastica, espressione delle sue diverse componenti, spesso amplificata dalle relazioni privilegiate intessute dagli ordini regolari e/o dai singoli membri, come detto, con le casate aristocratiche. L'azione dei singoli ordini «plasmaba una disparidad de opiniones en la organización económica, política e, incluso, estamental de la comunidad urbana»³⁴.

Mi si consenta una parentesi su questo punto, di proporre quale raffigurazione simbolica di queste divisioni profonde all'interno del mondo regolare due immagini drammatiche legate all'attività missionaria in Oriente. Ebbene, la prima è la descrizione

³¹ ARSI, *Fondo gesuitico* 470, *Lairano*, f. 337, in un sommario gesuita relativo alle controversie giurisdizionali milanesi al tempo di Federico Borromeo leggiamo: “se avremo un papa come Clemente il passato, saremo completamente annullati”.

³² J. Martínez de la Escalera, “Torres, Luis de”, in *DHCJ*, vol. IV, 3823-3824.

³³ Si veda il cap. IV del volume di Visceglia, *Roma papale e Spagna*; inoltre Paolo Broggio, *La teologia e la politica. Controversie dottrinali, curia romana e monarchia spagnola tra Cinque e Seicento* (Firenze: Leo S. Olschki, 2009).

³⁴ Susana Truchuelo García, “La batalla por el púlpito. Predicación, poder y hidalguía en las villas vascas”, in *Espada de Dios*, 147-194: 147-148, 158; cfr. *Cheiron*, 22 (2005), *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, a cura di M. C. Giannini.

di padre Matteo Ricci dei contrasti sorti all'interno della Chiesa di Macao nel 1605: dopo le reciproche scomuniche dei religiosi (un agostiniano ex gesuita e un minore osservante) e le accuse rivolte ai gesuiti di macchinare una ribellione contro la Cina con il sostegno di «alcuni portoghesi et l'armata di olandesi et anco di Giapponi», in città scoppiarono «grandi tumulti», scontri violenti con «spade e archibugi» da parte della stessa popolazione divisa in fazioni contrapposte. La seconda immagine che desidero proporre, ben più tragica se possibile, riguarda più da vicino l'avvio della querelle sui cosiddetti riti cinesi: a quel primo Seicento appartiene infatti la vicenda del suicidio (1628) di padre Nicolas Trigault, impotente di fronte al dramma, viepiù alimentato dallo scontro teologico, di non saper trovare la strada corretta per conciliare contenuti e scrittura della cultura cristiana e cinese: «Should Jesuits permit their converts to use this ancient Chinese term [*Shang-di*] for the supreme being to represent the Christian God? [...] Trigault's confessor suggested that *Shang-di* could have killed him»³⁵.

Ma torniamo alle proteste delle università spagnole. Anche la donazione regia di una rendita annua di 10000 scudi per il nuovo corso di studi venne contestata perché, si scrisse, non legittimata dal parere dei consigli: poiché quel lascito era assimilabile a una nuova imposta, in quanto denaro sottratto a interventi mirati al benessere dei sudditi, il re non avrebbe dovuto decidere in autonomia su simile materia, destinando quella somma al mantenimento dei padri. La protesta si richiamava a una lunga tradizione politica che nel *deber de consejo* della nobiltà e delle sue sedi rappresentative (cortes, *juntas*, consigli di coscienza) riconosceva un pilastro della legittimazione politica del sovrano, altrimenti equiparabile a un tiranno, quando avesse impedito per questa via la partecipazione aristocratica all'esercizio del potere. Per queste stesse preoccupazioni nel 1609 il gesuita Juan de Mariana, contrario ai provvedimenti finanziari del duca di Lerma, aveva conosciuto il carcere³⁶. Non sarà allora un caso che il futuro rettore del *Colegio Imperial*, il più noto predicatore dell'epoca, Jeronimo de Florencia, ricordi al nuovo re nel suo panegirico per la morte di Filippo III (1621) di non caricare il popolo di nuovi tributi, spesso causa di rivolte, e che il «falsear moneda» diventi metafora per descrivere l'agire di chi raccomanda uomini indegni a ricoprire incarichi di governo importanti³⁷. Non erano passati molti anni da quando padre

³⁵ *Opere storiche di padre Matteo Ricci SI*, ed. Pietro Tacchi Venturi, 2 vols. (Macerata: Premiato Stabilimento Tipografico Filippo Giorgetti, 1911-13), I, 509. Su padre Trigault, Anne-Marie Logan and Liam M. Brockey, eds., “Nicolas Trigault, SJ: A Portrait by Peter Paul Rubens”, *The Metropolitan Museum of Art*, 38 (2003): 157-167: «Trigault had gone far down this path, to the point of seeking to reconcile the Christian scriptures and the Chinese classics. Ultimately it was his failure to uncover the hidden links between East and West that ended in his fatal despair».

³⁶ Gijs Versteegen, “Educating Magnificence: Juan Nieremberg on Asceticism and Splendour in his Manual for the Reales Estudios of the Colegio Imperial at Madrid”, in *Magnificence in the Seventeenth Century. Performing Splendour in Catholic and Protestant Contexts*, ed. Gijs Versteegen, Stijn Bussels and Walter Melion (Leiden-Boston: Brill, 2021), 162-182: 166: le università contestavano la fondazione regia sul terreno della liberalità, «liberality [...] was a feature of virtuous rule and, by extension, a king who did not respect the principle of distributive justice come close to becoming a tyrant»; Juan de Mariana, *Il re e la sua educazione*, traduzione e saggio ed. Natascia Villani (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1996).

³⁷ Negredo del Cerro, “Nobleza obliga”, 60. Tra gli aspetti critici, accanto alla contestazione del finanziamento regio da parte di altre università spagnole, vanno ricordati anche i successivi conflitti economico-amministrativi per le gestioni delle rendite tra *Colegio Imperial* e provincia Toletana della Compagnia: si vedano vari fascicoli ARSI, Fondo gesuitico, 1462 I, *Collegia*, *Colegio Imperial*. Sui alcune

Florencia, predicatore regio nel 1609 nonché confessore dei fratelli infanti di Filippo IV, don Carlos e don Ferdinando, destinato poi, nel 1628-29, a dirigere il *Colegio Imperial* nella fase di costruzione degli *Estudios Reales*, era stato protagonista di un altro evento eclatante: l'espulsione dalla corte del gesuita Federico Xedler (1617-18) al termine di uno drammatico scontro fazionario, capeggiato da diversi confessori gesuiti e domenicani, che mirava a colpire l'entourage del duca di Lerma. Era sempre più evidente l'emergere nei singoli padri e nei loro scritti-pamphlet (spesso pubblicati sotto falso nome) di interessi clientelari, oltre che nazionali:

Esta vinculación al poder, fiel reflejo de las buenas relaciones con lo más alto de la nobleza, se verá incrementada en su adscripción al grupo antilermista, al constituirse este, junto al también jesuita Helder, en espías del valido: Helder daba cuenta de la correspondencia más secreta del duque a otro jesuita del Colegio Imperial [Florencia] y este se la mostraba al rey³⁸.

ELEMENTI DI DEBOLEZZA DEGLI ESTUDIOS REALES

Ma al di là dei conflitti e delle opposizioni iniziali, re e favorito incontrarono nel corso degli anni una risposta timida proprio nei ceti privilegiati a cui il progetto era rivolto (nonostante alcuni rilievi documentari parlino per le classi minori del *Colegio Imperial* di molti figli «di magnati e nobili»³⁹). Eppure la pedagogia gesuita si era in un certo senso adeguata all'esigenze di un uditorio che certamente necessitava di attenzioni particolari. Così il padre Juan Bautista Poza, in qualità di qualificatore dell'Inquisizione già protagonista della difesa, contro le università di Salamanca e Alcalá, dei nuovi *Estudios Reales*, aveva pubblicato nel 1629 il *De Placitis Philosophorum*, «que fue un intento estimable de sistematización de la historia de la filosofía, expuesta en castellano y con cierta independencia de la perspectiva escolástica, para atraer mas oyentes»⁴⁰.

Che le cose per il nuovo istituto non andassero per il meglio lo si deduce dalle testimonianze di un altro protagonista di quella nuova stagione culturale madrilenà: il gesuita leccese Francesco Antonio Camassa («confessor, military advisor, professor of

figure di gesuiti centrali nella dialettica politico-culturale di quei decenni, come i padri Haller, Salazar, Florencia, Albornoz, Mendoza, cfr. Lozano, *La Compañía de Jesús*, 208; Jiménez Pablo, *La forja*, 338ss; José Martínez Millán, «La doble lealtad en la corte de Felipe III: el enfrentamiento entre los padres R. Haller S.I. y F. Mendoza S.I.», in *Librodelacorte.es*, 6 (2014), 136-162.

³⁸ Jaime Garau, «Jerónimo de Florencia, predicador de nobles», in *Espada de Dios*, 43-64, cfr. Lozano Navarro, *La Compañía*, 152; Simon-Diaz, *Historia del Colegio Imperial*, 117; rancori ed emulazioni, al centro della vicenda del 1617, sono anche quelli che padre Jeronimo Florencia diffonde proprio con la sua presenza a corte, non sempre evidentemente benvista; sul ruolo dei confessori regi era intervenuto più volte, peraltro con scarsi risultati quanto al loro disciplinamento, il generale Claudio Acquaviva a inizio '600, Flavio Rurale, «Il confessore e il governatore: teologi e moralisti tra casi di coscienza e questioni politiche nella Milano del primo Seicento», in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, ed. Elena Brambilla e Giovanni Muto (Milano: Unicopli, 1997), 343-370.

³⁹ ARSL, Tolet., 38 I-II, *Litterae annue*, 1630, f. 58.

⁴⁰ J. Martínez de la Escalera, «Poza, Juan Bautista», in *DHCJ*, vol. IV, 3209.

military architecture and mathematician») ⁴¹, chiamato nel 1632 a occupare negli *Estudios reales* la cattedra di Arte militare. Camassa, proprio per le conoscenze dimostrate innanzitutto come docente di matematica nel collegio di Napoli, successivamente confermate in memorabili imprese anche sul campo al servizio di generali spagnoli, rappresentava in effetti il migliore investimento possibile. Ebbene, nella lettera del suo compagno di viaggio, padre Francesco Ardoino, in procinto di tornare a Roma, il lettore dell'insegnamento di *re militari* appare disilluso, scettico sul successo dell'iniziativa. Aveva confidato all'Ardoino che non sarebbe rimasto a lungo a Madrid – in realtà il suo nome compare come docente della materia ancora dieci anni dopo, nel 1642⁴² – ma soprattutto che l'uditorio che aveva di fronte non sembrava affatto all'altezza del suo insegnamento. Così l'Ardoino:

dirò solo che [il padre Camassa] cominciò la sua lettione di *res militare* con concorso di nobiltà, tra quali ha circa 12 cavalieri d'habbito. Il conte duca, per quello ha riferito il padre Aguado suo confessore, sta soddisfatto. [...] Fu chiamato in Palazzo per ordine del signor conte per una gionta di fortificatione. Adesso me scrive in una sua esser stato chiamato un'altra volta per lo stesso, sicché con questo valersene mostrano d'havere sodisfatione. Il padre ha trovato la lettura assai scaduta; li due lettori della matina e giorno non tenevano più che dieciotto scolari e questi delle medesime scole picciotti di poco conto.

Così, a un primo esame del funzionamento degli *Estudios*, qualche anno più tardi, nel 1634, non solo si confermava la scarsa predisposizione degli studenti ma anche si annotava il basso numero di iscritti, il che rendeva «inutile» l'istituto a giudizio dei visitatori della Camera di Castiglia⁴³.

Innescava tutto ciò anche i primi dubbi da parte di Olivares. Richard Kagan individua proprio nell'affidamento ai gesuiti, cioè a religiosi, uomini di Chiesa, di insegnamenti come quello tenuto da padre Camassa, un punto di debolezza della nuova istituzione. Vero è che le competenze dei religiosi, come detto, finivano per essere spese anche in questi ambiti del sapere e non senza riconosciuti successi, come la presenza dello stesso Camassa nelle giunte militari dimostrava. Non solo: nel 1634 il matematico napoletano accompagnò come confessore e consigliere il marchese di Leganés nella battaglia di Nordlingen e al rientro a Madrid (1635) iniziò a dare lezioni di arte militare ogni dieci giorni allo stesso sovrano. Esperienze queste che testimoniano un altro dato da sottolineare: la mobilità che rese i singoli padri profondamente esperti e attenti alle novità del loro tempo, capaci come nel caso di Camassa di farsi anche latori di informazioni militari durante la guerra dei Trent'anni un po' su tutti i fronti (ragguagliando su composizione e movimento delle truppe,

⁴¹ De Lucca, *Jesuit and Fortifications*, 143-145.

⁴² ARSI, Tolet. 15, fol. 149; “da qui a due anni ritorneremo insieme», aveva detto all'Ardoino in procinto di partire per convincerlo a fermarsi in Spagna con lui, ARSI, Tolet. 41, fol. 109, lettera dell'Ardoino dell'8 febbraio 1633. In *Memorial histórico español: colección de documentos, opúsculos y antigüedades*, vol. XIV (Madrid: Imprenta Nacional, 1862), una lettera di padre Antonio Camassa del 2 aprile 1637, da Milano, dove si trova per seguire e trasmettere informazioni sugli eventi bellici di quell'anno. Cfr. Udías, «Los libros y manuscritos», 428.

⁴³ Carrasco Martínez, “Los Estudios Reales”, 110.

fortificazioni, piazzeforti, stipendi, spostamenti degli eserciti, situazione dei diversi campi di battaglia). Il caso di Jakub Kresa (1648-1715), figlio di un capitano generale d'armata e tra i migliori matematici del suo tempo, è altrettanto significativo: durante la sua vita si mosse tra Cadice (fu cattedratico nella «Armada Real de Cádiz»), Praga, Madrid (docente presso gli *Estudios Reales*), Vienna (alla corte di Leopoldo I) Barcellona (dove accompagnò Filippo V)⁴⁴.

GESUITI E ARTE MILITARE

La discussione iniziale su questo tema (era in grado un religioso di occuparsi di materie militari?) aveva visto protagonista lo stesso padre Salazar e altri gesuiti autori di memoriali in cui erano stati esaminati i dubbi e le critiche relativi alle cattedre ricoperte dai padri, tra cui appunto quella di Arte militare⁴⁵. «No es ageno de los religiosos el leer catedra de re militari» si scriveva; certo, «è un punto aspro e difficile per chi ritiene si debba parlare in questa lezione di trincee, fortificazioni, formazione di squadroni, disposizione artiglieria». In realtà la cattedra doveva prevedere innanzitutto l'interpretazione di classici come Polibio e Vegezio (*De re militari*), e solo più avanti, una volta data spiegazione dei contenuti dei libri antichi inerenti a questa materia, fornire le competenze relative anche ai «ponti che si fabbricavano, agli strumenti e alle macchine da guerra che usavano, e al modo di formare gli squadroni», la «causa di una data forma di certe fortificazioni, basata su dati matematici, di geometria e prospettiva», tutte conoscenze che rientravano di fatto tra le competenze, come è noto, dei docenti di matematica. «Quale maggiore indecenza – del resto, ci si domandava – nell'esaminare questi autori rispetto a Omero, Esiodo, Virgilio, Aristotele?». Il non ricoprire certi ruoli (come di soldato o senatore) non impediva affatto ai religiosi di trattare materie che avevano a che fare con questa professione, così come non era loro vietato trattare negozi di governo o politica. Del tutto «santa e pia», dunque, doveva ritenersi la cattedra di *re bellica*: e si citavano studiosi di questa materia come padre Giovanni Antonio Valtrino, autore di sette libri *De re militari veterum romanorum* e poi altri gesuiti competenti come «Antonio Possevino, Tommaso Sailo, Edmundo Augerio, Carlo Scribani, e i padri Adam Contzen e Stefano Menochio»⁴⁶.

Fu così che negli anni Trenta a fronte di un evidente mancato decollo dell'istituto, Agustín Castro (dal 1630 al 1646 docente di Politica e primo predicatore del *Colegio imperial*, in seguito predicatore regio e prefetto della congregazione dei *letrados*) elaborò nuove idee che intendevano correggere il precedente piano⁴⁷.

⁴⁴ Jan Krajcar y Francisco de B. Medina, «Kresa, Jakub», *DHCJ*, vol. III, 2227.

⁴⁵ ARSI, Fondo gesuitico, 1462 I, *Collegia, Colegio Imperial*, fols. 63ss raccolgono un memoriale del luglio 1624 di Hernando Salazar e (fol. 83ss) un altro memoriale: «Por los estudios reales que el rey nuestro señor ha fundado en el colegio imperial de la Compañía de Jesus de Madrid». Cfr. De Lucca, *Jesuits and Fortifications*, 139, sulle iniziali resistenze del padre generale Vitelleschi.

⁴⁶ ARSI, Fondo gesuitico, 1462 I, *Collegia, Colegio Imperial*, fols. 88-89; Simon-Diaz, *Historia del Colegio Imperial*, 84. In generale sul tema, De Lucca, *Jesuits and Fortifications*, in particolare per riflessioni che seguono 151-152, 211.

⁴⁷ Carrasco Martínez, «Los Estudios Reales», 114ss.; Rafael Fermín Sánchez Barea, «Las primeras conclusiones políticas en los Estudios Reales del Colegio Imperial de Madrid», in *Estudios sobre educación*

Centralità delle lingue e utilità dei viaggi costituivano altrettante indicazioni volte a modernizzare il percorso formativo: erano temi su cui anche Olivares rifletteva, propugnando la conoscenza del latino, lo studio dell'italiano, del francese, del tedesco, non tralasciando, nel tentativo di recuperare il consenso nobiliare, suggestioni, ora sì, che suonavano come un cedimento rispetto al progetto iniziale, recuperando in sostanza il modello dei *seminaria nobilium* e dunque prevedendo tra gli insegnamenti le arti cavalleresche, peraltro ancora parte integrante della cultura cortigiana.

Inoltre la riflessione teorica del conte duca in quel decennio finiva per ripudiare l'elemento costitutivo iniziale proprio degli *Estudios*: la loro collocazione nella capitale, la centralizzazione educativa della nobiltà che quella collocazione intendeva assicurare. Erano infatti ora da favorire, a detta di Olivares, accademie da istituire in diverse città, in sostanza si passava a una decentralizzazione della formazione nobiliare e al coinvolgimento di nuovi attori per la direzione dei nuovi istituti (autorità statali ed ecclesiastiche estranee al mondo regolare), capaci di selezionare un corpo docente all'altezza, che ancora una volta poteva essere arruolato fuori dai confini nazionali. «Débense elegir, de las personas que están en la corte y fuera de ella y de España, los eminentes y de mayor satisfacción que se hallaren en las profesiones que se piden»⁴⁸.

Di nuovo quella stessa sensibilità, quella medesima esigenza, la stessa consapevolezza della necessità di fare riferimento alla repubblica delle Lettere e al suo ceto di intellettuali, che per la verità andava ormai sfaldandosi in interessi nazionali sempre più centrali anche nelle scelte, come si è accennato, delle singole comunità religiose.

Una rapida indagine attraverso i «cataloghi» dell'*Archivum Romanum Societatis Iesu* offre qualche indizio sul progressivo depauperamento nei decenni centrali del '600 dei punti di forza degli *Estudios Reales* rispetto a come erano stati concepiti nel progetto iniziale. Sembrano infatti venire ridimensionati alcuni insegnamenti che oggi diremmo professionalizzanti a favore di un processo di riduzione e assimilazione dell'istituto madrilenno ai tradizionali collegi-università della Compagnia, ridando centralità per esempio alle cattedre di filosofia e teologia. Lo stesso De Lucca sottolinea sia l'intervento censorio del 1648 del preposito generale Vincenzo Carafa (che proibiva di studiare e insegnare *de re militare*), sia il riproporsi tra i gesuiti della tensione tra valori spirituali e valori militari, soprattutto dal primo Settecento. D'altra parte il *Colegio Imperial* entro cui era sorto il percorso formativo degli *Estudios Reales* aveva conservato nel tempo la sua funzionalità, anzi nel 1678 un memoriale poneva la questione del suo riconoscimento come istituto gesuitico di istruzione universitaria più importante dell'intera Spagna: «ut censendum sit maximum collegium», e questo sulla base di una serie di parametri (fondazione regia, rendite a disposizione, numero di studenti, insegnamenti impartiti, valore degli edifici, congregazioni e accademie attive – tra cui si ricordano quelle per i secolari «per ogni genere di persone», e tra queste una per gentildonne, «illustrissima foeminarum nobilium» – , frequentazioni: vi confluivano re, principi, personaggi nobili, procuratori di tutte le province, di Spagna, delle Indie che gli

política: de la Antigüedad a la Modernidad, con un epílogo sobre la Contemporaneidad (Madrid: Dykinson, 2019), 275-290:279; ARSI, Tolet. 15, fols. 18ss, 225.

⁴⁸ Carrasco Martínez, “Los Estudios Reales”, 120.

conferivano onore, dignità e fama⁴⁹. E di fatto, nota lo stesso De Lucca, i divieti del Carafa vennero ben presto disattesi dall'opera di fine '600 di uno dei docenti più esperti proprio di arte militare, José Zaragoza y Vilanova.

DISCUSSIONI POLITICHE

Non tutto, in ogni caso, a fronte dei dati poco incoraggianti rilevati anche dalla visita della Camera di Castiglia del 1634, era perduto. Restava infatti la centralità degli *Estudios* come «fábrica de ideas», centro nevralgico di discussione, produzione e stampa di testi fondamentali nei dibattiti politici dei decenni di metà '600⁵⁰. Un'indagine prosopografica sul ceto insegnante che occupò per periodi più o meno lunghi le cattedre madrilene può essere utile per mettere in evidenza alcuni temi di riflessione teorica, questioni all'origine di scontri e querelle dalle ricadute politiche importanti, su cui vale la pena soffermarsi.

Come accennato, all'interno degli stati cattolici era andato delineandosi uno scontro volto a ridefinire a livello pratico un nuovo equilibrio tra il potere temporale e quello spirituale: in gioco, in particolare erano le relazioni con Roma, ma non solo. In quei decenni tra Cinque e Seicento quel confronto si fece talmente rilevante, tanto nelle sue premesse teoriche (la *potestas indirecta in temporalibus* del pontefice nelle sue diverse varianti interpretative) come nella definizione dei suoi esiti pratici, da coinvolgere come è noto anche paesi ormai distanti da Roma come l'Inghilterra anglicana di Giacomo I nella sua polemica col gesuita Francisco Suárez⁵¹. Nel momento in cui fu messa definitivamente in discussione la potestà assoluta del pontefice a livello teorico (e con essa quella dei suoi rappresentanti in sede locale, vescovi e arcivescovi) – il merito di questa, per certi versi, rivoluzione e delle discussioni che seguirono, capaci di conquistare seppure a fatica i palazzi del potere papale, spettò come accennato alla riflessione avviata⁵² nel Collegio Romano dei gesuiti già negli anni Sessanta del '500, in particolare da Roberto Bellarmino – doveva necessariamente seguire anche a livello pratico, nelle scelte concrete di tutti i giorni di legislatori, giudici, militari coadiuvati da teologi consiglieri in forma privata o nei consigli, la ricerca di un compromesso, di un rinnovato equilibrio tra le parti, capace di definire i campi d'azione dell'una e dell'altra potestà. Cosa tutt'altro che semplice in un contesto variegato quanto a modelli di costruzione della moderna statualità. L'Europa cattolica, la monarchia spagnola e l'Italia del primo Seicento rappresentarono altrettante aree di confronto (tra trattativa politica, controversie giurisdizionali e ricomposizioni diplomatiche), fortemente coinvolte attorno a tale questione, oggetto di interesse di intellettuali laici

⁴⁹ ARSI, Fondo gesuitico, 1462 I, *Collegia, Colegio Imperial*, fol. 155.

⁵⁰ Carrasco Martínez, “Los Estudios Reales”, 113.

⁵¹ Éric Marquer, “La controverse entre Francisco Suárez et Jacques Ier d'Angleterre”, in *Les Jésuites en Espagne et en Amérique. Jeux et enjeux du pouvoir (XVIIe-XVIIIe siècles)*, ed. Annie Molinié, Alexandra Merle, Araceli Guillaume-Alonso (Paris: PUPS, 2007), 161-178.

⁵² Cfr. Motta, *Bellarmino*; Flavio Rurale, “Carlo Borromeo, Botero, Mazzarino: incontri e scontri nella ridefinizione del potere sacerdotale e della politica 'moderna'”, in *Carlo Borromeo e l'opera della "Grande Riforma". Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, ed. Franco Buzzi e Danilo Zardin (Milano: Credito Artigiano, 1997), 289-302.

e soprattutto di teologi, predicatori e confessori dei diversi ordini religiosi, nonché di quella che possiamo definire una vera e propria elite cortigiana: i religiosi consiglieri di principi. Naturalmente questa riflessione pose sul tappeto anche altre questioni sempre più rilevanti, che nel XVII secolo conobbero, dopo le prime contraddittorie teorizzazioni cinquecentesche, ulteriori processi di definizione da parte della trattatistica politica: trasferimento nel popolo del potere contrattuale che legittimava il potere sovrano, riconoscimento del diritto di disobbedienza e di resistenza contro il re tiranno, definizione dei diritti irrinunciabili nel passaggio dallo stato di natura alla società politica. Fu poi il *Trattato teologico-politico* di Baruch Spinoza, intriso della riflessione giudaico-cristiana sensibile a queste discussioni, a codificare per primo l'aspirazione – come condizione irrinunciabile per una pacifica convivenza tra i sudditi ancora divisi per motivi di fede – al processo di separazione Stato-Chiesa (attraverso l'astensione del principe dal legiferare in materia religiosa), ponendo le basi di una definitiva de-clericalizzazione del potere monarchico⁵³.

L'elaborazione di nuove posizioni per quanto concerne genesi e limiti dei poteri secolare e sacerdotale aveva conosciuto notevoli sviluppi attraverso discussioni universitarie diffuse ovunque nell'Europa cattolica, da Padova a Parigi, da Alcalá a Vienna, da Napoli a Salamanca a Lovanio, favorendo l'emergere di idee e posizioni non sempre uniformi e coerenti nei singoli ordini religiosi, ben presto protagonisti di un confronto sempre più acceso attorno a questi temi. Sotto questo profilo anche l'ambiente gesuita madrileno, in cui nascono gli *Estudios Reales*, conobbe sicuramente, al di là del giudizio negativo di Kagan rispetto all'obiettivo primario della formazione di una nobiltà capace e fedele – lo studioso inglese è poco propenso, come accennato, a riconoscere in esso una istituzione di successo, di fatto destinata a una scarsa frequentazione, osteggiata dalle altre università spagnole e criticata anche per le competenze, del tutto insufficienti, del suo personale docente⁵⁴ – importanti momenti di discussione: gli eventi del regno di Francia, lo scoppio della guerra dei Trent'anni (con il radicalizzarsi delle divisioni nazionali, soprattutto l'antagonismo tra spagnoli e francesi che inficia le diverse comunità gesuitiche), la restaurazione della monarchia portoghese, l'attività missionaria, il seguito delle discussioni già vietate sul tema della grazia e della predestinazione. Entro un quadro hobbesiano di lotta di tutti contro tutti, nelle guerre di religione del '500 e poi nel conflitto dei Trent'Anni che corre parallelo alla nuova esperienza educativa e forse contribuisce al suo insuccesso, anche i religiosi finirono per schierarsi e prendere posizione, talora armi in pugno e quasi sempre, in ogni caso, attraverso pamphlet e scritti. Anche i gesuiti discussero, si divisero. Nei loro collegi, nelle loro aule gli studenti si confrontavano, parlavano di politica e strategie militari, di accordi diplomatici e guerre in corso, affrontando temi scottanti.

Il secondo decennio del '600 porta con sé l'avvio della guerra dei Trent'anni: Robert Bireley l'ha chiarito⁵⁵, è occasione di confronto tra gesuiti schierati su fronti opposti sia all'interno delle medesime alleanze (vale tanto per gli Asburgo di Vienna e

⁵³ Gabriel Le Bras, *Historire di droit. L'epoque moderne (1563-1789): le monde des religieux* (*Historire di droit*, ed. Jean Gaudemet, tomo XV), (Paris: Cujas, 2000), vol. I, 142.

⁵⁴ Kagan, *Students and Society*, 37-38.

⁵⁵ Robert Bireley, *The Jesuits and the Thirty Years War. Kings, Courts, and Confessors* (Cambridge: Cambridge University Press, 2003).

Madrid come per la corte dei Borbone) sia tra gli opposti partiti (Asburgo da un lato e francesi di Richelieu dall'altra). Come ha scritto Araceli Guillaume-Alonso, «à partir de 1618, pendant toute la durée de la guerre de Trente Ans, [...] le principe d'une vision unitaire de la politique des princes catholiques relève de l'utopie et la coordination des positions des confesseurs en poste dans les différentes cours de l'impossible»⁵⁶.

L'ambiente culturale e pedagogico gesuita legato al duca d'Olivares annoverava anche il padre Carlo Scribani, aperto sostenitore della causa asburgica e del ramo spagnolo e dunque anti-francese in molti dei suoi scritti politici⁵⁷. La scelta anti-asburgica del cardinale di Richelieu, pronto a sostenere il duca del Palatinato contro il principe di Baviera e oggetto di feroci attacchi da parte dei cattolici filo-spagnoli e di una parte della Compagnia (inclini a sollecitare la nobiltà francese a una ribellione contro il primo ministro e la corona), le pubblicazioni anonime a sfondo politico di altri gesuiti, come Adam Contzen confessore del duca di Baviera, o Antonio Santarelli, autore di un testo sul potere indiretto del papa, contribuirono a inasprire le polemiche e lo scontro attorno alle idee di padri Scribani. Il suo scritto, tra i numerosi pubblicati nel '600 sui temi della gestione dello Stato e delle pratiche di governo proprie del principe cristiano, sollevò a Parigi molte reazioni negative anche per la sua sfacciata esaltazione della figura del giovane Filippo IV, accompagnata da riferimenti critici pungenti verso Luigi XIII. Le polemiche furono l'occasione anche di uno scontro interno alla Compagnia che coinvolse, con il pontefice Urbano VIII e il padre Generale Muzio Vitelleschi, i confessori gesuiti dei diversi principi e sovrani cattolici in un dibattito polemico fatto di scritti anonimi, richiami alla prudenza, corrispondenze, in cui vennero sollevati una serie di interrogativi sul diritto di destituzione di un re alleatosi coi protestanti e dunque sul diritto del popolo di porre resistenza contro di lui⁵⁸. Il preposito generale fu allora costretto – per gli spagnoli un vero tradimento⁵⁹ – a richiamare alla prudenza Carlo Scribani (consigliere del generale Ambrogio Spinola) per la sua esaltazione del re spagnolo e gli attacchi a quello francese, e a interventi più decisi per esempio contro Pedro Hurtado de Mendoza, che nelle *Scholasticae et morales disputationes* (1631) aveva criticato il supporto francese agli eretici olandesi: Vitelleschi promise al superiore provinciale di Parigi di «trovare e bruciare ogni copia del volume». Mentre padre Claudio Clément, docente di retorica ed esperto organizzatore di biblioteche, come abbiamo visto, venne minacciato di licenziamento dall'ordine in quanto autore nel 1632 di un altro testo fortemente critico verso la monarchia francese (*Gesta impiorum per Francos*)⁶⁰. È facile immaginare il riverbero di questi temi nelle lezioni, tra i banchi e nelle camere degli studenti, così come dai pulpiti delle chiese.

⁵⁶ Araceli Guillaume-Alonso, "Les Jésuites d'Olivares. Confession, absolution et exercice du pouvoir", in *Les Jésuites en Espagne et en Amérique. Jeux et enjeux du pouvoir (XVIe-XVIIIe siècles)*, ed. Annie Molinié, Alexandra Merle, Araceli Guillaume-Alonso (Paris: PUPS, 2007), 35-61: 36.

⁵⁷ Flavio Rurale, "Scribani, Carlo", in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)* (Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018), vol. 91, *ad vocem*.

⁵⁸ Carrasco Martínez, "Los Estudios Reales", 101.

⁵⁹ Lozano Navarro, *La Compañía de Jesús*, 250-251, 263.

⁶⁰ Frank Sobiech, *Jesuit prison ministry in the witch trials of the Holy Roman Empire: Friedrich Spee SJ and his Cantio criminalis (1631)* (Rome: IHSI, 2019), 106; Dauril Alden, *The Making of an Enterprise. The Society of Jesus in Portugal, Its Empire, and Beyond 1540-1750* (Stanford-California: Stanford University Press, 1996), 107, a proposito dell'imbarazzo di Vitelleschi per i comportamenti dei gesuiti portoghesi.

FEDELTA' DINASTICHE E NATURALI

L'impegno diretto e appassionato dei docenti gesuiti su questi temi fu favorito dalla cattedra, prevista dagli *Estudios Reales*, di Politica: lezioni, appunti, testi affiancarono l'attività omiletica (come nel caso del già citato Agustín de Castro, 1589-1671), predicatore regio nel 1635, oltre che titolare di quella cattedra, in alcuni casi fortemente critico sia verso altri componenti della Compagnia sia verso il sovrano e i suoi ministri, perciò oggetto di altrettanti interventi censori (come quando si tentò nel 1637 di allontanarlo non solo dai pulpiti madrileni ma dalla stessa corte)⁶¹. Come insegnava la vicenda drammatica di Juan de Mariana (nel 1610 agli arresti domiciliari, come accennato, per le accuse da lui indirizzate alle scelte di politica finanziaria del duca di Lerma), la dialettica gesuita mal sopportava restrizioni e auto-censure su temi come per esempio l'imposizione fiscale regia (su cui di fatto i padri potevano dire la loro soprattutto in quanto membri della «Junta de Conciencia», senza dimenticare le pressioni di cui erano capaci sull'entourage cortigiano in qualità di confessori).

Così i gesuiti portoghesi si schierarono apertamente, in larga maggioranza, all'indomani del 1640 a difesa di re Giovanni IV e della recuperata indipendenza da Madrid, e lo fecero, di nuovo e significativamente, mettendo a disposizione le loro competenze anche in fatto di fortificazioni e arte militare. Come nel caso di Mariana, due anni di confino nella casa professa di Lisbona toccarono al padre portoghese Francisco Macedo (1596-1681), già docente di Umanità nel *Colegio Imperial*, di Cronologia negli anni '30 presso gli *Estudios Reales*, e passato nel 1641 all'ordine dei cappuccini⁶²: motivo della carcerazione le sue prediche dell'agosto del 1637 in occasione dei tumulti di Evora, quando aveva aspramente contestato le imposte eccessive e criticato apertamente nelle sue omelie il governo spagnolo⁶³. E proprio alla vigilia delle sue dimissioni da gesuita (1641), gli eventi contingenti della presa di potere di Giovanni IV Braganza lo sollecitarono a una difesa esplicita del monarca, mentre altri gesuiti stavano approntando proprio contro il sovrano «restauratore» accuse di usurpazione e tirannia. Tra quest'ultimi, Lucas Rangel mandava alle stampe dal *Colegio Imperial* una difesa del duca di Medina-Sidonia, intervenuto nella disputa contro il «tiranno» Giovanni IV. Attorno ai fatti del 1640, da quello stesso collegio dove il

⁶¹ Simon-Díaz, *Historia del Colegio Imperial*, 149-150: particolare risonanza ebbe la cattedra di Politica, soprattutto quando a occuparla fu padre Agustín de Castro, «per i difficili temi che affrontava e l'audacia con cui li risolveva»; lezioni, scritti e tesi degli studenti denotano interesse su temi come il rapporto re-vassalli, il ruolo di ministri e consiglieri regi, quale sia il servizio migliore, quello del militare che rischia la propria vita o quello di colui che assiste direttamente alla persona del sovrano?, Sánchez Barea, «Las primeras conclusiones políticas»; sulle sue critiche all'entourage di Olivares, Jiménez Pablo, *La forja*, 351-352.

⁶² ARSI, Tolet. 15, fols. 69, 81, per gli anni 1633 e 1634; la corrispondenza relativa alle sue dimissioni in ARSI, Lusitaniae, 37 I-II, fol. 255v, lettera del 17 settembre 1642: il generale ha ricevuto da Macedo sue due lettere «soli» (cioè indirizzate in forma privata al padre generale) del 20 giugno 1641 e del 4 febbraio 1642; Alden, *The Making of an Enterprize*, 106, 240.

⁶³ Sul tema anche Rosario Villari, «Rivoluzioni periferiche e declino della Monarchia di Spagna», *Cuadernos de Historia Moderna*, 11 (1991): 11-19, 16-16: Le rivolte di Evora «rivelarono, al di là della protesta fiscale, qualcosa che si avvicinava ad un sentimento nazionale che si veniva diffondendo a livello popolare».

portoghese Francisco Macedo aveva insegnato storia, ecco dunque Lucas Rangel elaborare una riflessione giuridica attorno alla legittimità della sfida (un duello) lanciata contro il re Giovanni dal duca di Medina-Sidonia: un sfida giudicata lecita, anche tenuto conto di tutti i divieti del Concilio, delle costituzioni papali di Pio IV e Gregorio XII, nonché del breve a commento delle precedenti di Clemente VIII. Quella sfida aveva infatti una valenza positiva ed era indirizzata secondo il gesuita a una bene comune: si collocava in un contesto di guerra aperta del monarca spagnolo contro un re usurpatore. In quanto tale il Braganza era diventato obiettivo legittimo, da assassinare per mano di qualunque soldato ne avesse avuto l'opportunità. Macedo, da par suo, ormai prossimo all'entrata ufficiale tra i cappuccini – proprio dal ministro di Luigi XIII, il cardinale di Richelieu, aveva ottenuto un intervento presso il padre generale per ricevere la dispensa dai voti e lasciare la Compagnia – elaborava le proprie riflessioni attorno alla tirannia di Filippo (re illegittimo a partire dal mancato riconoscimento della successione di Caterina di Braganza), all'auspicato insediamento di Giovanni IV, paladino della libertà e della vera fede, la cui comunanza di intenti proprio col re francese e il cardinale primo ministro diventava stimolo per una comparazione tra i due regni e una supplica finale a Dio perché li conservasse tra loro uniti.

La Compagnia aveva ormai assunto nei suoi protagonisti, docenti universitari e intellettuali partecipi dei problemi del loro tempo, un profilo multi-nazionale (quanto meno contraddittorio rispetto al suo spirito universalistico). Al suo interno andavano diffondendosi comportamenti che rendevano i suoi membri costantemente in conflitto tra loro sotto il profilo politico: quello scandaloso e inaccettabile «affetto disordinato verso le patrie» più tardi condannato dal generale Giovanni Paolo Oliva. Con riferimento ai contrasti tra gesuiti di differente appartenenza e fedeltà e alle rivendicazioni proprio dei gesuiti portoghesi, così scriveva il padre generale Vincenzo Carafa nel febbraio del 1647, quando ancora in discussione era la questione della costituzione di due province separate (le ricadute sui confini amministrativi delle circoscrizioni territoriali della Compagnia si facevano ovviamente sentire all'indomani di guerre e accordi diplomatici, era accaduto per quella franco-belgica ora investiva anche le comunità in territorio portoghese):

Dio [...] perdoni a' quei padri che, essendo per altro di molta autorità, si mostrano nondimeno troppo appassionati e troppo adherenti alle loro fattioni, quali sopramodo desidero [...] che con ogni suo potere [riferito al padre visitatore] cerchi di spiantarli come veleno dalle loro comunità religiose⁶⁴.

Si trattò di una presenza, quella sulle cattedre del *Colegio Imperial*, attraversata da profonde ambiguità anche teologico-dottrinali, che costrinsero sovente la corte madrileña, l'Inquisizione, la curia papale e la casa generalizia a interventi censori. Nel 1625, alle accuse dei pamphlet delle università spagnole aveva risposto punto per punto il gesuita Giovan Battista Poza, sottolineando la necessità per la capitale, Madrid, di tale istituzione e la preparazione dei gesuiti anche in materie come l'arte militare e la

⁶⁴ ARSI, Lusitaniae 37 I-II, fol. 273v, lettera del 16 febbraio 1647; Lozano, *La Compañía de Jesús*, 245, 255-256; Jimenez Pablo, *La forja*, 334-335; Rurale, "L'affetto disordinato verso le patrie".

nautica, e criticando sotto il profilo teologico – a dividere era anche il tema dell’Immacolata Concezione – le posizioni domenicane. Si trattava di argomentazioni poi sostenute nei corsi universitari e non è difficile pensare anche al coinvolgimento degli studenti nelle discussioni. Lo stesso Poza attirava a sé molti di loro con le sue lezioni di morale, fuori dagli schemi tradizionali, talora lontane nei contenuti dalle autorità della Scolastica, come si è detto. Uno di questi studenti probabilmente, don Francisco Rovales, giunto a Bologna da Milano e intercettato dall’Inquisizione romana, aveva pubblicato proprio a Milano «un libro contro il padre Poza [...] assai mordace». Il cardinale Barberini aveva avvisato di ciò il padre inquisitore a Bologna, dove il Rovales intendeva addottorarsi: invitava l’inquisitore ad alloggiarlo presso il convento domenicano, a dargli una scorta e a tenere segreti i suoi spostamenti, visto che le informazioni di cui era latore erano utili anche per i negozi spettanti al Sant’Ufficio⁶⁵. I processi al Poza e alla sua opera continuarono in effetti negli anni successivi, dopo la censura e la messa all’Indice già nel 1628 di alcuni suoi testi (attaccati soprattutto per le posizioni, giudicate vere e proprie disquisizioni e sottigliezze stravaganti, sostenute dal gesuita sulla figura dell’Immacolata concezione)⁶⁶.

Lo spazio del *Colegio Imperial* e degli *Estudios Reales* si presentava dunque come luogo di incontro di conoscenze, competenze e interessi davvero straordinario: da lì transitavano cervelli di altre città europee, lì vivevano, discutevano, si frequentavano non solo docenti della Compagnia e docenti laici, impegnati su materie di elevata rilevanza scientifica e forte impatto pragmatico, economico, politico e soprattutto militare – si pensi solo alla centralità, sottolineata più volte, della cattedra di matematica e astronomia da cui derivavano ulteriori interessi e ambiti di ricerca nonché cognizioni geopolitiche utili soprattutto allo sviluppo della navigazione e agli obiettivi militari della Monarchia⁶⁷ – ma anche pubblici ufficiali, per così dire, dello stesso ordine ignaziano, la cui occupazione prevedeva la gestione degli aspetti organizzativi e politico-diplomatici delle terre orientali e americane: decine erano i padri procuratori alla corte di Madrid che risiedevano nelle camere del *Colegio Imperial*, impegnati nella amministrazione economico-finanziaria, oltre che religiosa, dell’attività missionaria, a fianco naturalmente dei confratelli residenti a Siviglia e Lisbona, del Consejo de le Indie e della Casa de Contractación⁶⁸, nonché ovviamente dell’Assistenza spagnola a Roma della Compagnia. Per non parlare di teologi e confessori di altrettanti uomini di governo, nobili militari, ambasciatori e agenti del sovrano nelle capitali europee, figure insomma abituate alla vita di società, uomini di mondo profondamente addentro agli interessi materiali della *Monarquía* e dei suoi domini d’oltremare, pronti – attraverso i

⁶⁵ Escalera, “Poza”; Versteegen, “Educating Magnificence”, 168; Gonzáles Novalín, “Inquisición”, 2033; Carlo Puyol Buil, *Inquisición y política en el reinado de Felipe IV. Los procesos de Jerónimo Villanueva y las monjas de San Plácido 1628-1660* (Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1993), 703; Biblioteca Comunale dell’Archiginnasio (Bologna), ms. B. 1867, fols. 110, 125, lettere del Barberini del gennaio e aprile 1634; Astrain, *Historia de la Compañía*, 212-214.

⁶⁶ Carrasco Martínez, “Los Estudios Reales”, 107-108.

⁶⁷ Alberto Dou, “Matemáticas”, in *DHCJ*, vol. III, 2571-2574. Sull’originale e profondo legame degli Austriaci coi gesuiti, al fine di sfruttarne le competenze militari, De Lucca, *Jesuits and Fortifications*, 329.

⁶⁸ Félix Zubillaga, “Procura de misiones en la antigua Compañía. Procurador de las Indias occidentales”, *DHCJ*, vol. IV, 3243-3244.

ruoli ricoperti nelle *juntas ad hoc* e nell’Inquisizione, o ancora al seguito di esponenti delle famiglie più importanti dell’entourage militare – tanto a coadiuvare le strategie regie come a lanciare i propri strali e le proprie accuse, se necessario, contro la corte.⁶⁹ Grazie all’azione dei suoi operai, la Compagnia, come ha scritto Julián Lozano Navarro, assunse in certi fasi, quando disponeva di personaggi di rilievo a corte, «el carácter de una especie de ministerio periférico, de oficina a la que los nobles de los territorios europeos de la Monarquía podían recurrir [...] para conseguir que sus aspiraciones en la lejana Corte madrileña encontraran la resonancia adecuada»⁷⁰. Vale la pena chiamare in causa, a questo proposito, un docente di teologia del *Colegio Imperial* degli anni ’60, Joseph Spucces, per sottolinearne l’azione soprattutto come mediatore tra corte e ceti, tra Italia spagnola e *Monarquía*. Spucces (Espuches) risiede nel collegio di Madrid⁷¹, insegna teologia ed è abile osservatore del posizionamento di autorevoli personaggi in relazione a vicende che interessano non solo la corte madrileña ma anche la vita universitaria e politica italiana (riferisce sui «disturbi siciliani», con l’obiettivo di mettere a tacere i tentativi di nobili, principi e del Senato di Messina che interferiscono con le istituzioni della Compagnia rispetto alle nomine alle cariche superiori e di docenza – che si vorrebbero attribuite a soli messinesi! – e alla volontà più volte ostentata di un’unione diretta di Messina con la Provincia romana dell’ordine); informa sulle candidature e nomine di nobili altolocati italiani al titolo cardinalizio⁷²; è artefice del negozio seguito nel 1663 su invito del padre generale Giovanni Paolo Oliva, insieme con il segretario del cardinale Francesco Barberini, Gio. Battista Usconi, per la concessione del titolo di Grande di Spagna per il principe di Palestrina Maffeo Barberini⁷³. Ma la sua azione a corte è anche l’occasione, infine, per riportare l’attenzione su una questione di fondo nella storia sei-settecentesca dell’ordine ignaziano, quello «scontro fazionario, al cui interno elementi distintivi quali quelli della

⁶⁹ Si veda la figura di Josè Zaragoza y Vilanova: titolare della cattedra di matematica dal 1670 al 1679, aveva accettato il sistema copernicano «come ipotesi pragmatica», addentrandosi nei suoi testi in «ambiguità e opinioni avventurose»; oltre a questo ruolo di studioso fu negli anni membro della Junta de minas, censore, precettore del futuro Carlo II, nonché al servizio dopo il 1678 del terzo duca di Leganés, don Diego Felipe de Guzmán, cfr. Alberto Dou, “Zaragoza y Vilanova, José”, in DHCJ, vol. IV, 4071.

⁷⁰ Julián Lozano Navarro, “Los inicios de la Regencia de Mariana de Austria y el ascenso del padre Nithard al poder desde el punto de vista de la Compañía de Jesús”, in *Les Jésuites en Espagne et en Amérique. Jeux et enjeux du pouvoir (XVIe-XVIIIe siècles)*, ed. Annie Molinié, Alexandra Merle, Araceli Guillaume-Alonso (Paris: PUPS, 2007), 63-82:65.

⁷¹ ARSI, Tolet. 26, fol. 10r.

⁷² ARSI, Hispaniae 71 I, fol. 214v; ARSI, Tolet. 41, lettere da fol. 162 ss degli anni Sessanta del ‘600: a esempio Spucces sottolinea che poiché è morto don Gaspare di Sobremonte ed è stato rimosso dal consiglio il duca della Montagna, «acerrimi difensori di tutte le impertinenze di Messina, [appare] mutato assai il corso del fiume», perciò spera il gesuita che i nemici della Compagnia rimangano un «poco sbattuti», fol. 194r, lettere da Madrid del 25 maggio 1669; nella stessa lettera l’elenco delle candidature alla nomina cardinalizia, quella del 1670, che premiò infine Fernández Portocarrero y Guzmán, decano di Toledo, e che comprendeva personaggi come «il duca di Montalto, il signor marchese di Castelrodrigo, Vincenzo Gonzaga, Antonio de Benavides»; cfr. Anche <https://cardinals.fiu.edu/bios1669.htm#Fernandez> (consultato il 2 settembre 2023).

⁷³ «Non è stata puoca la destrezza del signor Giovan Battista di far vincolare la Grandezza non al principato nuovo di Galliano et agli stati del vassallaggio reale ma agli antichi della Casa e non soggetti alla Corona, come si è il principe di Palestrina», fols. 167-168, lettera 22 maggio 1663.

provenienza geografica e dell'appartenenza nazionale giocano un ruolo determinante»⁷⁴. Il gesuita relaziona infatti sull'ennesimo tentativo di commissariamento dell'Assistenza gesuitica spagnola: indica alleanze sicure su cui poter fare affidamento, precisa le posizioni dei più alti dignitari e dei loro gesuiti di fiducia, di gentildonne di peso come «la marchesa di Valviera, cameriera maggiore, che pur se non è grande resta ancora poco proporzionata a questo effetto per essere sorella del signor ambasciatore di costà»; e non nasconde possibili drammatici sviluppi: «E quantunque non è stato da quei signori accettato il partito, benché proposto da alcuni di loro, tuttavia può dar sospetto che col fomento di alcuni di dentro [la Compagnia] che hanno in odio la dipendenza di Roma non pigli alcun vigore»⁷⁵.

⁷⁴ Matteo Giuli, *L'opulenza del Brasile coloniale. Storia di un trattato di economia e del gesuita Antonil* (Roma: Carocci, 2021), 17; è tema oggetto di particolare attenzioni da parte della recente storiografia, cfr. anche Jean-Pascal Gay, *Jesuit Civil Wars. Theology, Politics and Government under Tirso González (1687-1705)* (Farnham-Burlington: Ashgate, 2012).

⁷⁵ ARSI, Tolet. 41, fol. 162, lettera del 5 gennaio 1662 al padre generale Oliva.

BIBLIOGRAFIA

- Águeda García Garrido, Manuela, “Introducción”, in *Espada se Dios*, 9-18.
- Alden, Dauril, *The Making of an Enterprise. The Society of Jesus in Portugal, Its Empire, and Beyond 1540-1750* (Stanford-California: Stanford University Press, 1996).
- Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio y J. García García, Benardo, eds., *La Monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España* (Madrid: Fundación Carlos Amberes, 2004).
- Astrain, Antonio, *Historia de la Compañía de Jesús en la asistencia de España* (Madrid: Razón y Fe, 1912), vol. V, *Vitelleschi, Carafa, Piccolomini*.
- Bireley, Robert, *The Jesuits and the Thirty Years War. Kings, Courts, and Confessors* (Cambridge: Cambridge University Press, 2003).
- Brambilla, Elena, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia (XIII-XVII secolo)*, (Milano: Unicopli, 2005).
- Broggio, Paolo, *La teología e la política. Controversie dottrinali, curia romana e monarchia spagnola tra Cinque e Seicento* (Firenze: Leo S. Olschki, 2009).
- Puyol Buil, Carlo, *Inquisición y política en el reinado de Felipe IV. Los procesos de Jerónimo Villanueva y las monjas de San Plácido 1628-1660* (Madrid: Conesjo Superior de Investigaciones Científicas, 1993).
- Carrasco Martínez, Adolfo, “Los Estudios Reales del Colegio Imperial de Madrid y otro proyectos educativos de Olivares”, *Quadernos de investigación histórica*, 26 (2009): 99-121.
- De Lucca, Denis, *Jesuits and Fortifications. The Contribution of the Jesuits to Military Architecture in the Baroque Age* (Leiden-Boston: Brill, 2012).
- Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús (DHCJ)*, (Roma-Madrid: Institutum Historicum SI-Universidad Pontificia Comillas, 2001).
- Dewald, Jonathan, *La nobiltà europea in età moderna* (Torino: Einaudi 2001; ed. orig. Cambridge 1996).
- Espadas de Dios y aliento de la nobleza. El ministerio de la palabra en la España moderna (siglos XVI-XVIII)*, ed. M. Águeda García Garrido, Susana Truchuelo García, Jaime Garau y Alejandra Testino-Zafirooulos (Madrid: Editorial Sínderesis, 2020).
- Dou, Alberto, “Matemáticas”, in *DHCJ*, vol. III, 2571-2574.

- Dou, Alberto, “Zaragoza y Vilanova, Josè”, in *DHCJ*, vol. IV, 4071.
- Escalera, Josè Martínez de la, “Colegio Imperial”, *DHCJ*, vol. I, 844-845.
- , “Torres, Luis de”, in *DHCJ*, vol. IV, 3823-3824.
- , “Poza, Juan Bautista”, in *DHCJ*, vol. IV, 3209.
- Fantappiè, Carlo, “La professionalizzazione del sacerdozio cattolico nell’età moderna”, in *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, a cura di Egle Becchi e Monica Ferrari (Milano: Franco Angeli, 2009), 39-69.
- Fermín Sánchez Barea, Rafael, “Las primeras conclusiones políticas en los Estudios Reales del Colegio Imperial de Madrid”, in *Estudios sobre educación política: de la Antigüedad a la Modernidad, con un epílogo sobre la Contemporaneidad* (Madrid: Dykinson, 2019), 275-290.
- Gallegos Ruz, Eder Antonio de Jesús, “Fuerzas de la Christianidad: santos y jesuitas en la defensa armada del Mare Pacificum de los Austrias”, presentata al convegno “1622. Essere universali nel mondo cattolico. Monarchie iberiche e papato tra gestione del sacro, santità, pratiche missionarie ed evangelizzazione”, Roma (Biblioteca Casanatense) 30 novembre-2 dicembre 2022.
- Garau, Jaume, “Jerónimo de Florencia, predicador de nobles”, in *Espadas de Dios y aliento de la nobleza. El ministerio de la palabra en la España moderna (siglos XVI-XVIII)*, ed. M. Águeda García Garrido, Susana Truchuelo García, Jaume Garau y Alejandra Testino-Zafirooulos (Madrid: Editorial Sínderesis, 2020), 43-64.
- Gay, Jean-Pascal, *Jesuit Civil Wars. Theology, Politics and Government under Tirso González (1687-1705)* (Farnham-Burlington: Ashgate, 2012).
- Giuli, Matteo, *L’opulenza del Brasile coloniale. Storia di un trattato di economia e del gesuita Antonil* (Roma: Carocci, 2021).
- González Novalín, José L., “Inquisición”, in *DHCJ*, vol. III, 2028-2038.
- Grendler, Paul F., *Schooling in Renaissance Italy: Literacy and Learning, 1300-1600* (Baltimore-USA: John Hopkins University Press, 1991).
- ., *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits, 1584-1630* (Baltimore: The John Hopkins University Press, 2009).

- Guillaume-Alonso, Araceli, “Les Jésuites d’Olivares. Confession, absolution et exercice du pouvoir”, in *Les Jésuites en Espagne et en Amérique. Jeux et enjeux du pouvoir (XVIe-XVIIIe siècles)*, ed. Annie Molinié, Alexandra Merle, Araceli Guillaume-Alonso (Paris: PUPS, 2007), 35-61.
- Jiménez Pablo, Esther, *La forja de una identidad. La Compañía de Jesús (1540-1640)* (Madrid: Polifemo, 2014).
- , “Jesuitas y educación: origen y claves de su éxito (siglo XVI)”, *Historia social*, 103 (2022): 153-166.
- Kagan, Richard L., *Students and Society in Early Modern Spain* (Baltimore-London: The Johns Hopkins University Press, 1975).
- Krajcar, Jan y Medina, Francisco de B., “Kresa, Jakub”, *DHCJ*, vol. III, 2227.
- Le Bras, Gabriel, *Historire di droit. L’époque moderne (1563-1789): le monde des religieux (Historire di droit)*, ed. Jean Gaudemet, tomo XV, (Paris: Cujas, 2000), vol. I.
- Logan, Anne-Marie and Brockey, Liam M. eds., “Nicolas Trigault, SJ: A Portrait by Peter Paul Rubens”, *The Metropolitan Museum of Art*, 38 (2003), 157-167.
- Lozano Navarro, Julián L., *La Compañía de Jesús y el poder en la España de los Austrias* (Madrid: Catedra 2005).
- , “Los inicios de la Regencia de Mariana de Austria y el ascenso del padre Nithard al poder desde el punto de vista de la Compañía de Jesús”, in *Les Jésuites en Espagne et en Amérique. Jeux et enjeux du pouvoir (XVIe-XVIIIe siècles)*, ed. Annie Molinié, Alexandra Merle, Araceli Guillaume-Alonso (Paris: PUPS, 2007), 63-82.
- Mariana, Juan de, *Il re e la sua educazione*, traducción e saggio ed. Natascia Villani (Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 1996.)
- Marquer, Éric, “La controverse entre Francisco Suárez et Jacques Ier d’Angleterre”, in *Les Jésuites en Espagne et en Amérique. Jeux et enjeux du pouvoir (XVIe-XVIIIe siècles)*, ed. Annie Molinié, Alexandra Merle, Araceli Guillaume-Alonso (Paris: PUPS, 2007), 161-178.
- Martinez Millan, Josè, “La trasformazione della monarchia hispana alla fine del XVI secolo: dal modello cattolico castigliano al paradigma universale cattolico-romano,” in *I gesuiti al tempo di Claudio Acquaviva: strategie politiche, religiose e culturali tra Cinque e Seicento*, ed. Paolo Broggio, Pierre-Antoine Fabre e Antonella Romano (Brescia: Morcelliana, 2007), 19-53.

—, “La doble lealtad en la corte de Felipe III: el enfrentamiento entre los padres R. Haller S.I. y F. Mendoza S.I.”, in *Librodelacorte.es*, 6 (2014), 136-162.

Memorial histórico español : colección de documentos, opúsculos y antigüedades (Madrid : Imprenta Nacional, 1862), vol. XIV.

Miguel Alonso, Aurora, *La Biblioteca de los Reales Estudios de San Isidro* (Tesis, Universidad Complutense de Madrid, 1992).

Miguel Alonso, Aurora y Sánchez Manzano, María Asunción, “La Biblioteca de El Escorial según la descripción del P. Claude Clement, S. J.”, in *La ciencia en el Monasterio del Escorial: actas del Simposium, 1/4-IX-1993*, ed. Francisco Javier Campos y Fernández de Sevilla (Madrid: Real Centro Universitario Escorial-María Cristina, 1993), 619-647.

Mongini, Guido “I rischi dei nuovi mondi. Tra “nova scienza” e missioni in Oriente: ambiguità e conflitti della vocazione del gesuita Cristoforo Borri”, in *Milano, l’Ambrosiana e la conoscenza dei nuovi mondi (secoli XVII-XVIII)*, a cura di Michela Catto e Gianvittorio Signorotto (Milano: Biblioteca Ambrosiana, 2015), 521-540.

Morales, Martín María, “La parábola della biblioteca”, 28 aprile 2019, <https://archivi.opug.org/2019/04/26/la-parabola-della-biblioteca/> (consultato il 30 giugno 2023).

Morgado García, Arturo, “La Iglesia como factor de movilidad social: las carreras eclesiásticas en la España del Antiguo Régimen”, in *Poder y movilidad social. Cortesanos, religiosos y oligarquía en la Península Ibérica (siglos XV-XIX)*, ed. Francisco Chacón Jiménez y Nuno Monteiro (Madrid: CSIC, 2006).

Motta, Franco, *Bellarmino: una teologia politica della Controriforma* (Brescia: Morcelliana, 2005.)

Musi, Aurelio, *Filippo IV. El rey Planeta, imperatore malinconico di due mondi tra sfarzo e declino* (Roma: Salerno Editrice, 2021).

Opere storiche di padre Matteo Ricci SI, ed. Pietro Tacchi Venturi, 2 vols. (Macerata: Premiato Stabilimento Tipografico Filippo Giorgetti, 1911-13).

Navarro Brotóns, Victor, “El Colegio Imperial de Madrid y la Asimilación en la España de la “Revolución Científica” en el campo de las Ciencias Físico-Matemáticas”, in *Actas II Congreso de la Sociedad Española de Historia de las Ciencias: Jaca, 27 de septiembre-1 de octubre, 1982*, ed. Mariano Hormigón Blánquez (Madrid: SEHCYT, 1984), vol. III, 239-240.

- Negredo del Cerro, Fernando, “Noblega obliga. Impronta aristocrática en la predicación cortesana del siglo de oro”, in *Espadas de Dios y aliento de la nobleza. El ministerio de la palabra en la España moderna (siglos XVI-XVIII)*, ed. M. Águeda García Garrido, Susana Truchuelo García, Jaume Garau y Alejandra Testino-Zafropoulos (Madrid: Editorial Sínderesis, 2020), 19-42.
- Piccini, Angelo, ed., *Istoria del collegio di Mantova della Compagnia di Gesù scritta dal padre Giuseppe Gorzoni*, parte seconda (Mantova: Biblioteca Teresiana, 2019).
- Romano, Antonella, *La Contre-Réforme mathématique. Constitution et diffusion d'une culture mathématique jésuite a la Renaissance (1540-1640)*, (Rome: École Française de Rome, 1999).
- Rosa, Mario, “Per ‘Tenere alla futura mutatione volto il pensiero’. Corte di Roma e cultura politica nella prima metà del Seicento”, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento. “Teatro” della politica europea*, ed. Gianvittorio Signorotto e Maria A. Visceglia (Roma: Bulzoni, 1998), 13-36.
- Rurale, Flavio, “I gesuiti a Mantova (secoli XVI-XVIII)”, in *Istoria del collegio di Mantova della Compagnia di Gesù scritta dal padre Giuseppe Gorzoni*, parte prima, ed. Antonella Bilotto e Flavio Rurale (Mantova: Gianluigi Arcari, 1997), 13-50.
- , “*Modo suggerito al signor cardinale Barberino [...] per rispondere alle scritture [...] che ogni giorno si divulgano [...] contro l'autorità del pontefice*. Note a margine”, *Cheiron*, 14 (1997), 235-254.
- , “Carlo Borromeo, Botero, Mazzarino: incontri e scontri nella ridefinizione del potere sacerdotale e della politica ‘moderna’”, in *Carlo Borromeo e l'opera della "Grande Riforma". Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, ed. Franco Buzzi e Danilo Zardin (Milano: Credito Artigiano, 1997), 289-302.
- , “Il confessore e il governatore: teologi e moralisti tra casi di coscienza e questioni politiche nella Milano del primo Seicento”, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, ed. Elena Brambilla e Giovanni Muto (Milano: Unicopli, 1997), 343-370.
- , “Clemente VIII, i gesuiti e la controversia giurisdizionale milanese”, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento “Teatro” della politica europea*, ed. Gianvittorio Signorotto e Maria A. Visceglia (Roma: Bulzoni, 1998), 323-366.
- , *Monaci, frati e chierici. Gli Ordini religiosi in età moderna*, (Roma: Carocci, 2008).
- , “Lo spazio culturale romano nella formazione di Luigi A. Lanzi”, in *L'Abate Luigi Antonio Lanzi tra filologia classica e letteratura religiosa* (Macersata: Simple, 2009), 43-62.

- , “I gesuiti e le altre congregazioni di chierici regolari”, in *Ite inflammate omnia. Selected Historical Papers from Conferences Held at Loyola and Rome in 2006*, ed. Thomas McCoog, S.I. (Rome, Institutum Historico Societatis Iesu, 2010), 183-198.
- , “Scribani, Carlo”, in *Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)* (Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana, 2018), vol. 91, *ad vocem*.
- , “L'affetto disordinato verso le patrie”: i gesuiti tra ideale universalistico e prassi “nazionalista” nell’Europa del ‘600”, *Librosdelacorte.es*, 24 (2022): 316-346.
- , “Volantinare per le vie di Milano: momenti della controversia giurisdizionale di fine Cinquecento”, *Cuadernos de Historia*, 49 (2024), in corso di stampa.
- Savelli, Rodolfo, «Il libro giuridico tra mercato, censure e contraffazioni. Su alcune vicende cinque-seicentesche», in *Itinerari in comune, Ricerche di storia del diritto per Vito Piergiovanni* (Milano: Giuffrè, 2011, *Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Genova*, 88), 187-305.
- Simon-Díaz, José, *Historia del Colegio Imperial de Madrid* (Madrid: Consejo superior de Investigaciones científicas-Instituto de estudios madrileños, 1952), tomo I.
- Sobiech, Frank, *Jesuit prison ministry in the witch trials of the Holy Roman Empire: Friedrich Spee SJ and his Cautio criminalis (1631)* (Rome: IHSI, 2019).
- Strobel, Ferdinand, “Cysat, Johann Baptista”, in *DCHJ*, vol. II, 1028.
- Truchuelo García, Susana, “La batalla por el púlpito. Predicación, poder y hidalguía en las villas vascas”, in *Espada de Dios*, 147-194.
- Udías, Agustín, “Los libros y manuscritos de los profesores de matemática del Colegio Imperial de Madrid, 1627-1767”, *Archivum historicum Societatis Iesu*, 74, (2005): 369-448.
- Versteegen, Gijs, “Educating Magnificence: Juan Nieremberg on Ascesis and Splendour in his Manual for the Reales Estudios of the Colegio Imperial at Madrid”, in *Magnificence in the Seventeenth Century. Performing Splendour in Catholic and Protestan Contexts*, ed. Gijs Versteegen, Stijn Bussels and Walter Melion (Leiden-Boston: Brill, 2021), 162-182.
- Villari, Rosario, “Rivoluzioni periferiche e declino della Monarchia di Spagna”, *Cuadernos de Historia Moderna*, 11 (1991): 11-19.

Visceglia, Maria A., *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili, religiosi tra due corti* (Roma: Bulzoni, 2010).

Zenobi, Bandino, *Corti principesche e oligarchie formalizzate come "luoghi del politico" nell'Italia dell'età moderna* (Urbino: QuattroVenti, 1993).

Zubillaga, Félix, "Procura de misiones en la antigua Compañía. Procurador de las Indias occidentales", *DHCJ*, vol. IV, 3243-3244.

Recibido: 1 de octubre de 2023
Aceptado: 10 de diciembre de 2023